MARTEDÌ 17 LUGLIO 1956

Presidenza del Presidente MERZAGORA

del Vice Presidente CINGOLANI

e del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Corte costituzionale:	
Comunicazione di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	17898
Disegni di legge:	
Annunzio di presentazione	17898
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	17914
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti	17898
Presentazione	17941
Rimessione all'Assemblea	17915
Trasmissione	17897
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1580 e 1580-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione):	
De Giovine	17920
Granzotto Basso	
Menghi	17905
Merlin Angelina	17933
Pallastrelli	
Romano Antonio	
Salari	17925

Interpellanze:

Per lo svolgimento:	
Presidente	17899
Mancinelli	17899
Interrogazioni:	
Annunzio	17941
Relazioni:	
Presentazione	17898
ALLEGATO AL RESOCONTO — Elenco di Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte co- stituzionale	17945

La seduta è aperta alle ore 16,30.

TOMÈ, Segretario, da lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi » (1605);

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

- « Norme per la composizione delle Sezioni giurisdizionali della Corte dei Conti » (1606);
- « Estensione delle disposizioni della legge 9 gennaio 1956, n. 26, per quanto concerne l'ammasso volontario, anche ai formaggi ed al burro di produzione 1956 » (1607), di iniziati va dei deputati Marenghi ed altri;
- « Proroga di validità delle norme contenute nell'articolo 25 della legge 15 marzo 1955, n. 160 » (1608), di iniziativa dei deputati Franceschini Francesco ed altri;
- « Modifica dell'articolo 8 della legge 1º febbraio 1956, n. 53, recante provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina » (1609), di iniziativa del deputato Germani.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni compe tenti.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato pre sentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore Ciasca:

« Istituzione di una Scuola speciale per archivisti e bibliotecari presso l'Università degli studi di Roma » (1604).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione com petente.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed all'approvazione:

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento da lire 20.000.000 a lire 50 milioni del contributo annuo ordinario a favore dell'Unione Italiana Ciechi » (1597), d'iniziativa dei senatori Negroni ed altri, previo parere della 1ª Commissione;

della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Proroga del termine stabilito per i versamenti al Fondo di indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (1599), d'iniziativa del deputato Storchi.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Spagnolli, a nome della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio 1955-56 » (1558).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime se dute.

Comunicazione di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Informo che, in adempimento dell'articolo 23 della legge 11 marzo 1953, numero 87, sono state comunicate alla Presidenza ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale degli atti di procedimenti nei quali sono state sollevate questioni di legittimità costituzionale.

Tali comunicazioni sono depositate in Segre teria a disposizione degli onorevoli Senatori ed il loro elenco sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Le ordinanze di cui all'elenco suddetto concernono questioni di legittimità costituzionale in ordine alle quali la Corte si è già pronuncia ta e sono state emesse anteriormente alle deci sioni della Corte stessa.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

MANCINELLI Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

MANCINELLI. Onorevole Presidente, io ed altri colleghi di questa parte abbiamo presentato giorni fa una interpellanza al Presidente del Consiglio, al Ministro dell'agricoltura e al Ministro del lavoro relativa alle gravi agitazioni che sono in corso da giorni nelle nostre campagne. Ritenevo che fosse opportuno che prima dell'inizio della discussione del bilancio dell'agricoltura il Governo desse risposta e si desse svolgimento a questa interpellanza.

Ma, poichè abbiamo notizia che proprio questa sera il Ministro del lavoro si incontrerà con le parti in contrasto, io debbo dichiarare che, riservandomi eventualmente di chiedere lo svolgimento della interpellanza durante la discussione del bilancio dell'agricoltura, per ora rinuncio alla sua discussione ed anche alla sollecitazione della discussione et anche alla speranza, anzi nella certezza e con l'auspicio che, prima che il Parlamento prenda le sue vacanze, il Governo trovi il modo di riportare la pace nelle campagne, perchè sarebbe cosa ben grave che il Parlamento prendesse le ferie, quando milioni e milioni di lavoratori della terra sono impegnati in così gravi lotte.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua comunicazione. Sono certo che tutta l'Assemblea condivide la speranza che ella ha così efficacemente espresso. Il Senato non potrebbe prendere le sue vacanze senza proccupazione sapendo che una così vasta agitazione turba l'attività dei lavoratori della terra.

MANCINELLI. Apprezzo molto le sue dichiarazioni, signor Presidente, che penso interpretino i sentimenti di tutto il Senato.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1580 e 1580-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1956 al 30 giugno 1957 », già approvato dalla Camera dei deputati. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Romano Antonio. Ne ha facoltà.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, mi limiterò a trattare brevemente alcuni argomenti di carattere generale; richiamerò ad un tempo l'attenzione del Senato sul problema del grano duro e sulla crisi agrumaria. Onorevoli colleghi, voi sapete bene che l'esodo dai campi e la disoccupazione sono oggi le preoccupazioni maggiori nel settore dell'agricoltura. A queste se ne aggiunge una terza e cioè la situazione economica pesante e precaria degli agricoltori e la conseguente necessità di una maggiore disponibilità di capitali.

Ecco in succinto le linee del mio intervento. Infine mi occuperò della sopravvivenza o meno del giudice agrario specializzato e dell'opportunità della codificazione delle leggi agrarie.

Discutendo il bilancio dell'agricoltura, perso che sia doveroso dare atto che da noi l'incremento della produzione è un fatto acquisito. Abbiamo raggiunto traguardi d'importanza grandissima, superando il livello dell'anteguerra e mettendo a disposizione dell'aumentata popolazione quantitativi di derrate che potrebbero anche consentire un notevole aumento di consumo. Invero oggi in Italia non vi è più un problema di carenza produttiva, se non nel settore dell'olio. E questo è il risultato di un lavoro prodigioso che tutti i produttori hanno compiuto, dopo aver riparato i gravi danni causati dalla guerra. Questo risultato ci ha consentito di abolire ogni restrizione limitativa dei consumi, di aumentare le esportazioni agricole e di ridurre le importazioni dei generi alimentari. Con questo non intendo dire che l'agricoltura italiana non ha i suoi problemi da risolvere. Anche l'agricoltura ha i suoi mali e questi mali non possono essere vinti dagli sforzi isolati dei produttori, anche se organizzati solidalmente. Si tratta di mali derivanti dalla deficienza organica dei capitali, di cui dispongono i produttori dei campi; si tratta di mali derivanti dall'aumento della popolazione, dalla concorrenza mondiale, dallo squilibrio dei costi. E per liberarsi di questi mali, comune è l'aspirazione dei rurali, cioè esportare di più. far aumentare il livello dei consumi, contenere

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

i costi di distribuzione e di produzione, migliorare l'equilibrio dei prezzi, tra prezzi al produtore e al consumatore.

I produttori dei campi, forza viva del progresso e del benessere dell'umanità, debbono raggiungere una posizione di uguaglianza economica e sociale, che ne elevi la dignità rispetto alle altre categorie favorite negli ultimi decenni dalla rivoluzione industriale. Per questo stato di inferiorità gli elementi più giovani delle categorie rurali, rientrando dalle proprie case, dopo la guerra, si sono sentiti come autorizzati a considerare l'agricoltura come una fonte di lavoro avvilente e degradante. Ed è questo il motivo dell'esodo, specie nelle zone montane. Ecco perchè in molti comuni rurali le istanze di cambio di qualifica piovono giorno per giorno. Vanno via non solo i braccianti, ma anche i coltivatori diretti non soddisfatti del reddito, che non è proporzionato al lavoro. Quali le cause di questo disorientamento collettivo? Mentre da una parte si parla di fame di terra, dall'altra parte si abbandona la terra.

Quali i motivi di questo preoccupante abbandono della terra ?

È il desiderio di un mondo nuovo, in cui vengano meno quelle condizioni di inferiorità, che per troppo lungo tempo hanno reso i contadini troppo poco partecipi del progresso civile. La causa determinante è la mancanza di quanto è oggi patrimonio privilegiato dei ceti cosidetti urbani, e che manca a quella classe rurale, che è la parte più sana, più schietta, più operosa e frugale del popolo nostro. La quale abbisogna di strade, di acquedotti, di elettricità, di autolinee, di telefoni, di scuole, di case di civile abitazione, di locali di ricreazione e di svaghi. E tutto questo chiedono senza tumulto, senza impazienza, rendendosi conto delle difficoltà che si frappongono, ma esigendo che tutto il fattibile sia fatto. Solo eliminando queste deficienze si potrà avere una nuova psicologia della nostra massa rurale, considerata ancora come una razza inferiore. Solo così la massa rurale potrà restare più tenacemente avvinta alla sua terra, ai suoi villaggi. Insomma bisogna metterla in grado di godere parte dei frutti del suo lavoro, in modo da condurre una vita più civile.

Non vi è altra via per porre un freno all'esodo dai campi. Ma le masse rurali vanno difese anche dalla disoccupazione.

Disoccupazione agricola. Come ben sapete, abbiamo bisogno di dare lavoro a molta nostra gente disoccupata. Ora, se esaminate in profondità il problema del nostro super affollamento, noterete che il settore, che si trova in peggiori condizioni, è il settore agricolo. Le statistiche infatti dimostrano che prima dell'altra guerra, quando emigrare era facile, il contingente maggiore di emigranti era sempre dato dall'agricoltura. Oggi che emigrare è difficile, si ha il dovere di considerare che esistono vasti territori, dove l'agricoltura è ancora tipicamente estensiva, e dove ci sono in complesso buone terre, valorizzabili attraverso una trasformazione di sistemi puramente estensivi in sistemi attivi, intensivi.

Dunque esiste la possibilità di fare trasferire in questi territori masse di uomini di zone super affollate; si impone però la trasformazione degli ordinamenti produttivi.

Questo è un problema che gli organismi all'uopo creati devono affrontare immediatamente, se vorranno veramente corrispondere alle finalità per cui sono stati costituiti. I nove enti e sezioni speciali di riforma hanno fino ad oggi espropriato 700.000 ettari di terreno, come ha rilevato il senatore Merlin nella sua elaborata relazione. Non basta però espropriare, bisogna anche trasformare gli ordinamenti produttivi. E questo dovere incombe anche su tutta l'immensa gamma delle proprietà non colpite dalla riforma, ma che si trovano in uno stato estensivo e sono quindi tenute a modificare la loro struttura, per avviarsi verso nuovi ordinamenti attivo-intensivi.

Questo nuovo ordinamento non solo consentirà migliori condizioni di esistenza, ma servirà ad accogliere quelle masse di contadini che chiedono lavoro ed attendono un migliore avvenire.

Il Credito Agrario. Voi ben sapete che negli anni post-bellici una grave situazione si era creata nel settore del credito agrario di miglioramento e di esercizio; situazione derivata dalla deficienza di capitali da parte degli istituti autorizzati ad esercitare il credito agrario; deficienza dovuta soprattutto al mancato adeguamento del capitale alla svaluta-

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

zione monetaria. Oggi questa deficienza permane in conseguenza dell'esaurimento dei fondi per la concessione dei sussidi, in conto capitale, previsti dalle leggi sulla bonifica integrale e dall'applicazione della legge sulla piccola proprietà contadina. È vero che gli agricoltori hanno avuto una certa disponibilità di credito attraverso il piano dodecennale per lo sviluppo dell'agricoltura (legge 25 luglio 1952, n. 949), che prevede mutui e prestiti al tasso annuo del 3 per cento, per opere di irrigazione, meccanizzazione delle aziende e costruzioni rurali. È vero che in tema di credito agrario di miglioramento non va dimenticato che la Cassa per il Mezzogiorno, nella zona in cui opera, ha messo a disposizione degli istituti autorizzati all'esercizio del credito agrario di miglioramento, nei limiti della propria disponibilità, i mezzi per facilitare l'esecuzione di opere di bonifica di competenza privata.

Ora tutti questi provvedimenti avrebbero dovuto e dovrebbero alleggerire gli Istituti che esercitano il credito agrario per avere dei benefici riflessi nel campo del credito agrario di esercizio, nel senso cioè di destinare a questa particolare ed importantissima forma di credito mezzi maggiori. Ed invece non solo questo alleggerimento non si è verificato, ma le operazioni di credito di esercizio vengono fatte a condizioni troppo onerose, con procedura lenta, pesante, con preoccupante scarto di domande.

Occorne invece accordare condizioni di favore per tale forma di credito, non solo nella procedura dell'esame e dell'accoglimento delle richieste, ma condizioni di favore anche e soprattutto per il risconto di portafoglio agrario presso l'Istituto di emissione, abbassando il tasso di interesse. Il credito agrario è l'unico mezzo per agevolare le trasformazioni dei sistemi colturali.

Chiaro è il motivo per cui si impone una più elevata disponibilità di fondi per le operazioni interessanti l'agricoltura. Intanto nel 1954 solc il 6,8 per cento del credito bancario fu indirizzato al credito agrario.

Eppure l'agricoltura contribuisce al reddito nazionale nella misura del 22-23 per cento.

È vero che il danaro corre dove vi sono maggiori possibilità di guadagno e che l'agricoltura ha margini così limitati che non può permettersi di sopportare alti interessi bancari. Ma se si vuole rispettare un'equa distribuzione del reddito nazionale, non si può non tener conto della importanza dell'agricoltura nella economia della Nazione.

Opportunamente per iniziativa della Confederazione generale dell'agricoltura è stata costituita una commissione di studio dei problemi attinenti il credito agrario, con l'incarico di formulare proposte intese ad eliminare le deficienze strutturali e funzionali, che si riscontrano nell'attuale ordinamento del credito agrario. Si impone però un provvedimento di carattere eccezionale e di ciò si è reso conto il Governo, presentando il disegno di legge avente per oggetto la ratizzazione in 24 mesi dei debiti agrari.

Penso però che la dilazione non corrisponda allo stato di indebitamento dei ceti agricoli, senza distinzione tra grandi, medie e piccole aziende. La provincia di Enna, che ho l'onore di rappresentare, provincia a coltura agraria, quasi esclusivamente cerealicola, si è trovata e si trova nella necessità di attingere al cred to i capitali necessari per la conduzione delle aziende. Hanno largamente concorso i due Istituti esercenti in Sicilia il credito agrario e cioè il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, oltre le Casse rurali operanti localmente. Gli affidamenti agrari concessi dai due istituti predetti assommano in atto a due miliardi e cinquecento milioni, mentre il Consorzio agrario provinciale ha fornito prestiti in natura, macchine agricole, merci e materie utili all'agricoltura per complessive lire 800 milioni circa. Queste cifre mettono in evidenza come l'attuale situazione economica degli agricoltori della provincia di Enna sia pesante e precaria, anche in considerazione del deficiente raccolto del grano del corrente anno onde la loro impossibilità di far fronte agli impegni assunti, al solo fine di assicurare la produttività e la conduzione delle aziende. Come è noto, le attuali leggi sul credito agrario esplicitamente sanciscono il principio che i prestiti agrari di esercizio debbono essere integralmente rimborsati alla scadenza, mentre prevedono il caso che, nella eventualità di mancato od insufficiente raccolto, da comprovarsi con apposito certificato dello Ispettorato provinciale dell'agricoltura, è consentito all'agricoltore di chiedere all'Istituto

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

bancario il rinnovo integrale dell'affidamento, non potuto estinguere alla scadenza. Tutto ciò però comporta per l'agricoltore la preclusione per l'annata agraria successiva di ogni altro credito indispensabile per la vita della azienda.

Di questo si è reso conto il Governo con il disegno di legge che prevede la ratizzazione in 24 mesi dei debiti agrari. Come ho detto, tale ratizzazione non è proporzionata alla pesante e precaria situazione economica delle aziende. Occorre un più ampio respiro perchè le aziende agricole rientrino nella normalità.

Politica del grano duro. Desidero richiamare l'attenzione del Senato sulla politica del grano duro e sui riflessi nell'economia agricola del Mezzogiorno.

È un problema che deve essere affrontato e risolto con la visione completa e complessa dell'ambiente in cui il grano duro viene prodotto. È ormai noto come nel campo della produzione granaria si è raggiunta in Italia l'autosufficienza per il grano tenero.

Le stastistiche ce lo dimostrano chiaramente: le medie di produzione del nord e del centro nord mettono in evidenza il progresso realizzato, progresso nel quale ha giuocato il numero sempre crescente di varietà, le quali all'adattamento ambientale associano l'alto coefficiente produttivo. Invece nel campo del grano duro, il quantitativo annualmente prodotto è insufficiente al consumo; è insufficiente soprattutto alla produzione di quelle semole, che costituiscono l'elemento precipuo per la produzione di ottime paste alimentari, caratteristica preminente del mezzogiorno.

La media di produzione annuale di grano duro oscilla sui quindici milioni di quintali; mentre la pastificazione assorbe, tra duro e tenero, circa venti milioni di quintali, con un deficit di cinque milioni di quintali, che bisogna importare dall'estero. Si aggiunga che il consumo medio della pasta in Italia è in continuo aumento. Il problema interessa il mezzogiorno di Italia e specialmente per oltre il 50 per cento la Sicilia, seguita dalle Puglie, dalla Lucania, dalla Calabria, dalla Sardegna. Bisogna dunque incoraggiare la produzione del grano duro.

Da molte categorie interessate, con superficialità, si dice che la produzione del grano

duro è scarsa in dipendenza della scarsa resa per ettaro; si dice che si tratta di zone ad agricoltura povera e che un aumento del prezzo del grano duro si ripercuoterebbe sul costo della vita; e che pertanto siffatte condizioni consiglierebbero e renderebbero più conveniente l'importazione dall'estero.

Ragionando così non si tiene conto che dietro il grano duro sono migliaia di aziende agricole, soprattutto di piccole aziende createsi con la riforma agraria e con la legge sulla piccola proprietà contadina; non si tiene conto che dietro il grano duro vi sono diecine di migliaia di agricoltori, di lavoratori che vivono la diuturna e spesse volte amara vita dei campi; non si tiene conto che dietro il grano duro vi sono industrie e commerci, che dalle aziende agricole del mezzogiorno traggono elementi e modo di vita e di lavoro. Tutto questo ci dice che è doveroso aiutare, incoraggiare la produzione del grano duro.

Non sono in grado di dire quali possano essere gli accorgimenti tecnici per incrementare la produzione; il tecnico agrario potrà fornire istruzioni sulla lavorazione meccanica, sulle concimazioni, sulla selezione delle sementi con maggiore capacità produttiva.

Penso però che dal punto di vista economico, equo, giusto sarebbe elevare il prezzo del grano duro da lire 8050 al quintale a lire 10.000. Non vi sarebbero certo agitazioni, capovolgimenti; ne abbiamo avuto la conferma nei mesi in cui il grano al mercato libero è arrivato a lire 10.000 il quintale. Sarebbe un atto di giustizia verso il produttore siciliano, meridionale, che vedrebbe riconosciuto il suo sacrificio, il suo diuturno lavoro in condizioni climatiche tanto difficili.

Produzione ortofrutticola. Il relatore senatore Merlin nella dettagliata relazione si è occupato diligentemente di tutta la produzione agricola, dal frumento al granturco, dal riso alla canapa, dalla barbabietola da zucchero al tabacco. Non vi è cenno alla produzione ortofrutticola; eppure proprio in questi giorni l'Italia ospita a Verona la prima mostra ortofrutticola europea patrocinata dall'O.E.C.E. La scelta del nostro Paese deriva sia dal primato, che noi abbiamo nella produzione degli ortaggi e della frutta, sia dalla importanza che questi nostri prodotti assu-

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

mono nell'approvvigionamento di gran parte dei Paesi europei. Dei 225 milioni di quintali di ortaggi prodotti nel 1954-55 dai Paesi dell'O.E.C.E. ne competono all'Italia circa 58 milioni; sui 180 milioni di quintali di frutta il nostro Paese tiene il primo posto con oltre 46 milioni di quintali. Dei 600 milioni di dollari, rappresentanti il valore delle esportazioni di frutta ed ortaggi, realizzati nell'area dell'O.E.C.E. l'Italia vi interviene con 260 milioni.

Queste cifre dicono l'importanza della produzione ortofrutticola; ma queste stesse cifre, come le rose, nascondono le spine. Una spina è costituita dalla crisi agrumaria, che comincia a preoccupare la economia siciliana. È quindi per me doveroso richiamare su questo punto l'attenzione dell'onorevole Ministro, oggi sostituito dall'onorevole Sottosegretario, e del Senato. È vero che non vi è stata alcuna diminuzione nei quantitativi di agrumi smerciati, ma è altresì vero che il consumo mondiale di agrumi è aumentato in maniera rilevante in questo ultimo dopoguerra. Da ciò si deduce che, se le nostre posizioni non hanno accusato alcuna flessione in senso assoluto, hanno però manifestato chiaramente un regresso. Il fatto che altri progrediscano mentre noi rimaniamo fermi nelle nostre posizioni. significa perdere terreno nell'agone concorrenziale. Dunque la crisi è evidente, crisi che da tempo travaglia la nostra agrumicoltura, che invoca provvedimenti opportuni dei pubblici poteri. Il problema riveste carattere nazionale, ove si consideri che il settore agrumicolo rappresenta il 73 per cento delle esportazioni ortofrutticole del sud, le quali, come è noto, costituiscono uno dei pilastri fondamentali dell'attivo della bilancia economica nazionale. La Regione siciliana ha cercato, per quanto possibile, di svolgere una propria attività a favore delle categorie interessate, attraverso l'organizzazione di campagne propagandistiche, nazionali ed estere, intervenendo nella lotta contro i parassiti, creando una rete di centrali ortofrutticole per la conservazione, la lavorazione e l'imballaggio dei prodotti. Occorre però un'azione più massiccia, non di esclusiva pertinenza della Regione, un'azione che affronti il problema nelle sue prime origini. È noto che gli impianti sono

ormai vecchi e sarebbe necessario rinnovarli. Questa è una esigenza fondamentale che non può essere ancora trascurata. Se i singoli produttori non hanno i quattrini necessari, è giusto che sia l'Ente pubblico a fornirglieli. sotto forma di prestiti o di contributi a fondo perduto. Nessuno si scandalizzi: l'impulso all'agrumicoltura vale tanto quanto l'impulso al processo di industrializzazione. Intendiamoci, non si pretende di costituire una forma di protezionismo a carattere permanente, come avviene, sul piano della politica economica nazionale, per taluni complessi industriali, i quali nel monopolio legale hanno trovato una comoda assicurazione a vita per la propria sopravvivenza. Si ha però il diritto di chiedere che una congrua assistenza sia data per un certo tempo ad una attività fondamentalmente sana e promettente.

Il giudice agrario specializzato. Come è noto, il legislatore ha creato, dal 1944 in poi, un numero considerevole di commissioni miste per i problemi dell'agricoltura. Con tali commissioni si è voluto principalmente porre accanto ai magistrati togati dei tecnici o dei politici per accelerare da un canto il corso dei procedimenti, nei quali la necessità di una valutazione tecnica della questione è più sentita, e dall'altro per dare libero sfogo alle manifestazioni a carattere politico-sindacale, che le questioni stesse nel più dei casi assumevano. Nacquero così le Commissioni per l'assegnazione delle terre incolte, le quali crearono tutto un movimento cooperativistico tendente a sospingere le masse verso la terra. Le sezioni specializzate del Tribunale, per la risoluzione delle controversie agrarie, istituite con la legge del 4 agosto 1948, n. 1094, sorsero in margine alla tregua mezzadrile, come una sostanziale modifica delle Commissioni create dagli articoli 6 e 7 del decreto 1º aprile 1947, n. 273, allo scopo di garantire una maggiore imparzialità di giudizio, di fronte al prevalere di interferenze politiche, sempre più pressanti nel settore dell'agricoltura. Le anzidette Commissioni, nate con compiti apparentemente modesti, con compiti limitati nel tempo, in quanto connessi con la proroga dei contratti agrari, hanno dimostrato tanta vitalità, da consigliare il legislatore ad estendere sempre più i limiti iniziali di competenza delle sezioni

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

stesse. Basta consultare un recente repertorio di giurisprudenza per rendersi conto della mole del lavoro contenzioso, che esse hanno in breve tempo smaltito, formando una giurisprudenza di vasta portata sui contratti agrari. Le cause di ordine politico e sindacale, che giustificarono la creazione di dette Commissioni, sono però ormai scomparse. Quindi col ritorno alla normalità nel campo dei rapporti agrari, comincia a ravvisarsi l'opportunità che torni al giudice ordinario la competenza su tutte le questioni e controversie agrarie. Il motivo basilare è questo: l'attuale nomina degli esperti, giudici tecnici delle sezioni specializzate, è fatta su designazione sindacale e paritetica. Una nomina così fatta non solo non dà alcun affidamento di indipendenza, ma avvicina tali organi ad una forma di arbitrato obbligatorio, nel quale come negli arbitrati ordinari, o in quello dei consulenti tecnici di cui all'articolo 455 del Codice di procedura civile, intervengono gli stessi arbitri nominati dalla parte in uno col terzo. Va poi rilevato che l'intervento del giudice tecnico con quello giurisdizionale si riporta alla funzione di un consulente tecnico senza contraddittorio, con evidente violazione di un principio fondamentale del nostro ordinamento processuale, cioè la garanzia del contraddittorio. Questa viene indebolita e quasi annullata, non potendo le parti contrapporre o acquisire nuovi elementi in contrasto con la non prevedibile valutazione, a loro non nota, dei componenti tecnici del Collegio. Ecco perchè generale è l'auspicio del ritorno al processo ordinario, accentrando l'intero giudizio nel giudice ordinario.

Codificazione delle leggi agrarie. Il continuo sviluppo delle leggi agrarie fa sempre più sentire la esigenza di una razionale codificazione del diritto agrario, cioè di quel complesso di norme che debbono armonicamente regolare i soggetti, i beni ed i rapporti giuridici attinenti all'agricoltura. Sono passate varie decine di anni da quando il professor Ageo Arcangeli iniziava la sua battaglia per il diritto agrario, battaglia che ebbe nel campo dottrinale italiano e straniero larga eco di consensi e di dissensi. Si finì però col riconoscere la evidente utilità, se non la necessità assoluta, dell'autonomia di questa branca

del diritto, e vi fu l'approvazione di sommi giuristi nostri quali Vittorio Scialoia e Biagio Brugi.

La storia delle leggi agrarie, dal diritto greco al diritto romano, a quello medievale, giù giù fino al nostro rispecchia la profonda trasformazione che è avvenuta nella realtà pratica e nelle concezioni teoriche, riguardo ai rapporti dell'uomo con la terra. Basta ricordare come dall'antico concetto della proprietà terriera « uti et abuti », usare ed abusare, si sia passati al concetto basilare della funzione sociale di tale proprietà, nel senso che il diritto del singolo deve essere subordinato all'interesse generale della collettività, la quale dalla terra. « alma parens frugum », deve potere attingere il massimo possibile per soddisfare le esigenze della quotidiana vita degli uomini. E così i problemi relativi da teorici e scientifici si tramutano in politici. Di questa fluida materia si sono dovuti occupare in ogni tempo i legislatori, specie in questi ultimi cinquanta anni. Ma l'hanno finora fatto, specialmente in Italia, con provvedimenti isolati, non armonizzati l'uno con l'altro, sotto la spinta di contingenti esigenze politiche-sociali.

È appunto per rimediare a questo stato di cose, che si impone la codificazione, la quale, come è noto, avviene normalmente per regolare, nell'interesse sociale, i rapporti umani, che la vita, nel suo continuo divenire, man mano crea e modifica, secondo le esigenze dei tempi, secondo le esigenze dei luoghi.

È quindi augurabile che anche in Italia, come nella Svizzera, nella Germania e nell'Olanda, si addivenga alla formazione di un corpus juris, relativo alla res agraria, che raccolga ed armonizzi tutte le varie, numerose disposizioni, che riguardano la terra nel campo pubblico ed in quello privato. Trattasi di leggi che si accavallano e spesso si contraddicono, leggi in gran parte di carattere contingente e transeunte.

Dunque la necessità di mettere un certo ordine in questa legislazione è evidente. È un lavoro che richiede studio e tempo. Bisognerebbe cominciare con l'identificazione di tutte queste leggi, cosa non sempre facile, poi procedere ad un'attenta revisione delle norme in esse dettate, per coordinarle tra loro, sepa-

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

rando l'utile dal vano, mantenendo tutto ciò che è vitale, facendo cadere le scorie.

Solo attraverso un lavoro di sapiente revisione potrà sorgere una legislazione organica dell'agricoltura.

In questa legislazione i vari istituti potranno essere inquadrati tra loro; e tutti separatamente collegati con i principi della legislazione generale. A questa tutte le leggi particolari dovrebbero sempre essere coordinate. È un lavoro di revisione lungo e difficile.

Le premesse di questo lavoro sono state già poste in certo modo dal professore Bolla, il quale ha recentemente promosso una raccolta di tutte le leggi che interessano l'agricoltura. È un lavoro organico che mira a mettere un certo ordine allo stato presente di una legislazione caotica. È un lavoro degno di un Paese, che vanta di essere la culla del diritto, ispirato alle superiori idealità ed esigenze di una sana convivenza civile. (Applausi dal centro. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menghi. Ne ha facoltà.

MENGHI. Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, come è consuetudine ormai da diversi anni, il Presidente della Commissione dell'agricoltura e alimentazione prende la parola per elaborare la materia su cui si baserà l'ordine del giorno che prima della fine della discussione sarà presentato al Senato a nome della Commissione stessa. Prima però di addentrarmi negli argomenti che ho scelto per il mio intervento, mi incombe l'obbligo di rivolgere un vivo elogio al relatore, onorevole Umberto Merlin, il quale si è sobbarcato, in questi tempi di non lieve calura, al lavoro improbo, per quanto utile, della relazione sul bilancio dell'agricoltura. Altri miei colleghi di Commissione illustreranno i punti della relazione, che più possono interessare il Senato; altri ancora tratteranno argomenti, che sono stati lasciati alla scelta degli intervenienti.

Rapporti con l'estero. Sarà questa la prima parte del mio discorso. Ho davanti ai miei occhi una relazione redatta dagli esperti nominati dopo la conferenza di Messina e diretta ai Ministri degli esteri dell'O.E.C.E. Scopo: la creazione di un mercato comune con l'equilibrio tra l'offerta e la domanda e il raggiungimento della massima economicità. Naturalmente l'agricoltura vi ha un posto eminente e la finalità è la formazione del *pool* verde. Ma quante difficoltà vi sono previste di carattere economico, sociale, culturale, etnografico, geofisico, organizzativo, commerciale, monetario, ecc.! Di modo che io vedo la mèta ancora lontana.

Eppure, se vogliamo affrettare l'avvento della stessa federazione europea a carattere politico, non dobbiamo trascurare il lato economico che ne oltrepassi i confini. In ciò si può dire che noi siamo stati i pionieri, se è vero, come è vero, che da anni abbiamo adottato la liberalizzazione degli scambi fino ad arrivare (è l'ultima statistica) al 99,1 per cento, mentre gli altri Paesi sono fermi sulla media dell'85,8 per cento nel complesso e dell'84 per cento per il Regno Unito. Oggi i nostri rapporti con l'estero sono regolati dal clearing, da patti bilaterali per contingentamenti, con tendenza ai multilaterali, specie per i pagamenti. Talora, però, in essi i prodotti ortofrutticoli e caseari e della vite sono sacrificati a vantaggio di altre merci. E non vale insistere perchè alle pattuizioni internazionali siano presenti capaci rappresentanti dell'agricoltura italiana in quanto, se negli scambi il bilancio commerciale resta per l'Italia attivo, non può, io stesso ne convengo, farsi una politica esclusivamente settoriale.

Miglioramenti abbiamo conseguito nell'ultimo anno nell'esportazione degli agrumi, degli ortofrutticoli, del vino. del vermouth e del marsala, del formaggio e dell'uva. Concessioni abbiamo avuto dalla Germania, dall'Austria, dalla Svezia, dalla Norvegia. La Germania ci ha dato l'esenzione daziaria per i limoni, l'Austria per le arance e per i mandarini, per le noci non sbucciate e le scorze di agrumi in salamoia, il Canadà per le mandorle e per le ciliege solforate, gli Stati Uniti per i canditi di limoni e di arance. Non si deve nascondere che nei primi cinque mesi del 1956 in Italia si sono avute nella generalità importazioni per 789,5 miliardi di lire con aumento del 12,5 per cento di fronte allo stesso periododel 9155. Le esportazioni ammontano a 521,6 miliardi di lire con l'aumento del 18,5. Il deficit della

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

bilancia commerciale che è di 267.9 miliardi è aumentato del 2,4 per cento. Ad onore del vero si deve dire che le frutta e gli ortaggi esportati hanno raggiunto nel 1955 lire 130 miliardi di lire e ciò al netto dei quantitativi importati. Nel primo semestre di questo anno l'agricoltura ha tenuto un ruolo ancora più vantaggioso perchè gli agrumi sono stati esportati con un incremento del 18,6 per cento e le frutta fresche con un incremento nientemeno dell'87,1 per cento. So che studi si stanno facendo per incrementare l'esportazione dei prodotti agricoli italiani dopo il Convegno di Palermo e dopo la recente mostra di Verona, tenuta sotto gli auspici dell'O.E.C.E. e del nostro Ministero dell'agricoltura. Bisogna assecondare la iniziativa che tende a portare su piani più estesi i risultati già ottenuti dalla agenzia europea di produttività. A Verona tale agenzia ha approfondito la trattazione del problema della distribuzione del consumo, dei trasporti, del preimpacco, della propaganda e della reciproca informazione sull'andamento dei mercati ortofrutticoli nel continente.

Gli alti costi incidono fortemente sull'ascesa dei prezzi di vendita e, se non si vende a buon mercato, l'esportazione è assai difficile perchè è vero che il consumatore considera molto la qualità, ma il risparmiatore spesso guarda in prevalenza alla modicità dei prezzi di acquisto. Dissi già nel mese scorso in quest'Aula durante la discussione delle leggi sull'ammasso del grano quali sono le spese eccessive che gravano sul costo. Non le ripeto, ma certo alcune di esse, ad esempio l'imposta fondiaria e quella sul reddito agrario, la tariffa dei trasporti ecc., sono alla mercè del Governo che, perciò, vi può porre una efficace remora. È urgente provvedere all'ammodernamento dei mezzi di produzione, trasformazione, conservazione è vendita. I premi di esportazione e gli sgravi fiscali di dogana sono per me ossigeno per malati; è preferibile invece intervenire all'interno nei luoghi di produzione, accertare le deficienze e stimolare con provvide disposizioni ed aiuti il miglioramento.

Passiamo ora a fare delle considerazioni sul settore lattiero-caseario in aggiunta a quelle che già esposi quando si discusse il progetto di legge sull'ammasso del burro e del formaggio. La liberalizzazione da noi attuata per gli scambi aveva, come ho detto, per scopo principale di portare gli altri Paesi dell'O.E.C.E. a fare altrettanto, ma poichè ciò non è stato possibile, è evidente il nostro interesse di rivedere la nostra politica economica nei rapporti con l'estero. Ritengo che con le trattative bilaterali sia possibile diminuire le importazioni di latticini che in determinati momenti deprimono troppo il nostro mercato.

Perchè il settore lattiero-caseario è in crisi? Perchè la produzione dei nostri formaggi, unita a quelli importati, supera la capacità di assorbimento della nostra popolazione. E quale è la conseguenza ? Il latte, per il quale gli organi tecnici del Ministero dell'agricoltura riconoscono un prezzo di costo di lire 45 al chilogrammo, è invece sceso nella vendita di circa il 20 per cento. Per avvicinare il più possibile il costo del latte al prezzo di realizzo quali provvedimenti si potrebbero adottare in aggiunta a quelli già in atto e che hanno portato all'aumento di alcuni dazi di importazione sui formaggi ed all'ammasso del grana, del provolone, del gorgonzola, del burro? Oggi non vi sonograndi eccedenze nè di formaggi, nè di burro, ad eccezione del formaggio grana. Pertanto la crisi del mercato lattiero-caseario è dovuta alla crisi del formaggio grana che trascina tutto il resto. Onde risollevarne le sorti bisognerebbe fare in modo che venisse riassorbita la eccedenza di formaggio grana, attualmente esistente, nei confronti delle richieste del consumo. Come raggiungere lo scopo ? A mio avviso vi sono due sole soluzioni: esportare le eccedenze o limitare la produzione, in modo da portare entro un ragionevole periodo di tempo l'equilibrio del mercato. La prima soluzione non è attuabile perchè i Paesi importatori hanno stabilito contingenti che non si possono superare. Non resta quindi che la seconda soluzione e perchè essa abbia pratica attuazione è necessario che forti quanțitativi di latte prima destinati alla produzione del grana vengano invece avviati alla fabbricazione di altri prodotti che però non possono essere formaggi, aggravandosi altrimenti la crisi. Poichè noi siamo importatori di burro ed a prezzi anche elevati, è appunto ad una

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

maggiore produzione di burro che dovremmo destinare grandi quantitativi di latte.

Il Ministro ha promesso un provvedimento che faciliti la scrematura, sopratutto nella zona emiliana e padana, con intervento diretto dello Stato. In sostanza si tratterebbe di sottrarre uno o due milioni di quintali di latte alla produzione del formaggio grana per essere destinati alla produzione di burro; mentre il latte magro residuato verrebbe utilizzato per l'alimentazione dei suini o per produrre caseina, polvere di latte magro, formaggio magro ecc. Di detto provvedimento dovrebbero beneficiare unicamente le piccole latterie cooperative, che hanno la sola attrezzatura del formaggio grana e di scrematura del latte. Il provvedimento dovrebbe essere esteso al Veneto ed al Trentino con una percentuale del 15 per cento per alleggerire la produzione di formaggi locali Asiago e Montasio.

Vedo con piacere qui presente l'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri. Noi della Commissione dell'agricoltura abbiamo sempre sentito volentieri la parola dell'onorevole Segni perchè egli si può dire che si è formato ed ha fatto una lunga esperienza nel settore della agricoltura. Io ricordo che anche negli anni lontanissimi noi siamo stati di lui modesti collaboratori ed abbiamo fatto in maniera che le leggi che portano il suo nome avessero la più larga diffusione. Anche nella relazione dell'anno scorso il senatore Carelli mise in evidenza come proprio nel 1948, nel primo bilancio della agricoltura, l'onorevole Segni, allora Ministro dell'agricoltura e delle foreste, accettò, come unico ordine del giorno, un ordine del giorno presentato, modestamente, da me. In questi ricordi, dunque, noi vediamo con vivo piacere sedere al banco del Governo in momentanea sostituzione dell'onorevole Colombo trattenuto a Parigi, il Presidente del Consiglio, onorevole Segni.

Torno in argomento.

In Italia siamo carenti di carne da macello, che viene annualmente importata in forti quantità. È bene quindi che l'indirizzo produttivo nelle zone di bonifica sia dato dagli organi tecnici del Ministero dell'agricoltura per bestiame da carne invece che per bestiame da latte. Se così non si farà, oltre il danno di dover importare molta carne e non saper collocare

troppo formaggio, si creeranno nuovi caseifici e nuove attrezzature di trasformazione del latte, pure essendo dimostrato che quelle attualmente esistenti sono più che sufficienti per le necessità produttive del nostro Paese. Fra i tanti già segnalati suggerisco un nuovo rimedio per il maggiore consumo del latte in Italia ed è questo. È noto che la degustazione dei gelati aumenta di anno in anno sempre più e si assorbono maggiori quantitativi di latte. Si commette però una gravissima frode, perchè molti gelati sono serviti ai consumatori come confezionati con grassi di latte, mentre sono composti di grassi idrogenati, margarina ed altro. Pertanto è indispensabile ed urgente una apposita disposizione di legge che obblighi i produttori e i venditori di gelati a mettere cartelli con cui si dichiari che essi sono proparati « non con panna di latte ».

Riassumendo: l'intervento degli organi competenti nel settore agricolo e specialmente in quello ortofrutticolo e caseario deve esservi non solo per migliorare e incrementare la produzione a beneficio del mercato interno e dei consumatori, ma anche e direi soprattutto nei confronti del mercato estero. Il quale si è organizzato in alcune nazioni in maniera di fare a meno del prodotto straniero, ovvero è diventato così esigente che prima delle ordinazioni esamina con attenzione qualità, imballaggio, tempestività di spedizione, prezzo economico in cui spesso siamo battuti da nazioni egualmente produttrici. Bisogna poi disciplinare gli esportatori nella concorrenza che si fanno fra loro sui mercati esteri.

Come rimediarvi ? Al fine di evitare questa slealtà dannosa occorrerebbe indurli a costituirsi in cooperative di vendita. La cooperazione è un dato positivo ed è molto diffusa in quasi tutto il mondo. Ove è più sviluppata l'agricoltore non si lamenta perchè il suo reddito è alto e riesce sempre ad alienare il prodotto a prezzo remunerativo.

Nel Congresso internazionale tenuto il mese scorso all'EUR in Roma fra i distributori alimentaristi molti erano i cooperatori che io volli avvicinare e riunire. Orbene essi si meravigliarono come noi non avessimo ancora trovato la soluzione per eliminare il grande divario tra i prezzi all'ingrosso e i prezzi al minuto. Si è parlato di calmieri forzosi, di vi-

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

gilanza assegnata alla milizia annonaria, di inerzia della Commissione provinciale istituita per la determinazione dei prezzi, di riforma dei mercati generali, di alleviamenti del fisco ecc., ma solo i cooperatori hanno indicato la via giusta: togliere l'intermediario, avvicinare direttamente il produttore al consumatore. Ma questo può essere fatto solo se si ricorre al mutualismo e gli si accordi ogni beneficio di legge.

Percorrete i Paesi europei ad orografia accentuata. Studiate la vicina Svizzera, che per due terzi è montagnosa, e vedrete che i problemi sociali, economici, organizzativi, li ha risolti in una sola maniera, creando le cooperative. La Kurverein vi riceve al confine e vi accompagna in tutto il soggiorno fino all'uscita dal suolo elvetico, senza che nemmeno ve ne accorgiate. Assumerà nomi diversi, ma lo scopo è stato sempre l'associazione e nell'associazione si salva in pieno l'interesse del singolo.

Sono grato al Ministro Colombo per le assicurazioni date ai cooperatori nel raduno dell'11 maggio nell'EUR e vedo con piena soddisfazione che le sue idee si stanno traducendo in atti positivi. Come difatti si possono lasciare a se stesse le piccole aziende agricole al di fuori degli enti di riforma senza l'assistenza tecnica e finanziaria ? Esse potranno avere i vantaggi delle grandi od anche delle medie solo se si riuniscono in organizzazioni collettive. La legge n. 215 del 1933 sulla bonifica integrale e la legge 25 luglio 1952 sulla montagna prevedono la creazione di consorzi perfino preventivi, ma le cooperative hanno il privilegio della spontaneità e sono amministrate democraticamente. Non vi hanno in esse i voti multipli tanto deplorati dai colleghi della sinistra. Inoltre lo spezzettamento della proprietà terriera in montagna e in alta collina produce in queste zone danni gravissimi anche dal punto di vista pedologico. Badate, però, che io non sono del parere di trasformare la montagna esclusivamente in culture silvo-pastorali ad incremento della zootecnica; esprimiamo il grano dalla pianura, e sta bene, riduciamo anche a pascoli e boschi la montagna, ma non bisogna escludere altre culture in alta collina, specie dopo che la ferti-irrigazione e i laghetti artificiali riescono a trasformarla proficuamente. Ad esempio, il collega onorevole Dardanelli ha lamentato che il castagno nel cuneese è completamente trascurato. Eppure la castagna, specie il marrone, prima si esportava su larga scala, con non scarso utile della nostra bilancia commerciale. Nella vallata dell'Aniene su su, sopra la così detta mezza montagna, anzichè pini, faggi e abeti, abbiamo piantato 500 mila olivelli che hanno ripreso prosperamente e posso dire che la gelata dell'inverno scorso in grande parte non è riuscita a distruggerli. Dalle statistiche apprendiamo che il popolo italiano è tuttora deficitario nell'alimentazione di calorie, che peraltro sono aumentate negli ultimi cinque anni, ma anche in questo settore si ha un così detto ridimensionamento, e cioè si sta passando nella dieta gradualmente dai prodotti amidacei agli alimenti proteici. E così la carne si consuma sempre più (nel 1955 siamo passati a kg. 19 pro capite) e perfino l'importazione è stata nel 1955 di 1.300.000 quintali contro i 700 mila quintali del 1954. Con le alte percentuali di produzione del grano (100 milioni di quintali nel 1955 e 85 probabili nel 1956) si è raggiunto il punto di saturazione. Vi sono in aria accenni a cambiamenti nella politica granaria che non soltanto investirebbero le zone di coltura. Orbene, io sono del parere di andare cauti nell'escogitare nuovi provvedimenti. Li ho deprecati quando si sono discusse qui le otto leggi sull'ammasso del grano e sugli acquisti all'estero.

Ma lo stesso Ministro onorevole Colombo ha ammonito ad essere prudenti e sono certo che il problema sarà studiato a fondo e saranno certamente interpellate le categorie interessate. Comunque un addentellato con l'estero purtroppo lo dovreme ancora avere, specie per il grano duro che non copre il fabbisogno nazionale. E poi fino a che non regoleremo con altri criteri, a carattere internazionale, i nostri scambi, che comunque non potranno mai portare ad una completa standardizzazione nella produzione, ci può capitare ancora un caso come quello del grano argentino che abbiamo dovuto richiedere per decongelare il nostro credito, nonostante che i silos italiani ne fossero esuberantemente pieni.

Prudenza, dunque, ed accortezza occorrono per rendere il più possibile attiva la nostra bilancia commerciale e di esse chiaro segno ha dato nella sua carica di Ministro l'onorevole DISCUSSIONI

17 LUGLIO 1956

Colombo, che ha avuto nell'onorevole Segni un grande maestro.

Noi della Commissione di agricoltura gli saremo sempre a fianco e siamo felici di collaborare con lui per il bene ed il progresso della agricoltura, che resta sempre il fulcro principale dell'economia italiana. (Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pallastrelli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgera anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato, rilevata la tendenza sempre più manifesta verso l'unificazione dei mercati nella Europa occidentale e il costante contributo che a tale unificazione ha portato e porta lo stesso indirizzo di politica estera del nostro Paese;

considerato che l'ampliamento del mercato è destinato a giovare alla agricoltura nazionale, che già oggi risente di un crescente contrasto fra l'aumento di produttività e la limitata possibilità di assorbimento, ma va preparato con una politica dello Stato che, da una parte, devii gli investimenti e l'attività privata dai settori produttivi incapaci di reggere alla concorrenza estera, dall'altra, promuova l'aumento della produttività e la riduzione dei costi, così da permettere alla produzione nazionale di prevalere o di reggere nei confronti delle altre economie associate,

fa voti perchè la politica agraria del Governo sia inquadrata in una ragionevole previsione della futura situazione di mercato e sì indirizzi a preparame l'avvento e a ridurne le conseguenze eventualmente dannose ».

PRESIDENTE. Il senatore Pallastrelli ha facoltà di parlare,

PALLASTRELLI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, se per diversi motivi, che tutti conosciamo, più volte anch'io sono stato scettico sui risultati delle discussioni annuali

dei bilanci dei vari Ministeri, ad eccezione, in parte almeno, di quelli del bilancio, tesoro e finanza, e se di conseguenza sono pure quasi sempre stato restio a parteciparvi, non così è quest'anno. Aggiungo anzi che nell'attuale discussione dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura, al predetto scetticismo, proprio per ciò che sta accadendo nel mondo, in me è subentrata la convinzione che sarebbe grave errore tacere anche se non penso di ottenere qualche risultato. Mi spiego subito: attraversiamo attualmente un periodo così eccezionale, che, anzi, più propriamente si potrebbe chiamare di transizione, in cui più che intravedere con precisione cosa sarà il domani della nostra agricoltura, si affaccia l'idea della sua notevole evoluzione. Tutto quindi ci deve indurre, per quanto ci è possibile, a provvedere adeguatamente perchè la nostra politica agraria possa essere, al momento opportuno, pronta a risolvere i problemi che si presenteranno. E se mi domando se si possa avere l'impressione che a questo si stia convenientemente riflettendo e si abbiano indizi sicuri che si stia pure adeguatamente provvedendo, forse sbaglierò, anzi mi auguro ci sbagliare, ma la risposta è per me, non voglio dire negativa, ma certo poco tranquillante. Parmi invece di poter aggiungere che la stessa politica contingente, almeno di fronte alle soluzioni in corso, per certi problemi, non tenga conto delle esigenze del domani. Di conseguenza potrebbe accadere che in tale domani risultasse che molte cose siano state costruite sulla sabbia. Di questo non voglio muovere appunto a chicchessia e molto meno allo onorevole Ministro dell'agricoltura, ma parmi, senza alcuna presunzione, di dover sollecitare questa preparazione. Per molti aspetti evidenti questo riesce dovcroso se si pensa che, come ho detto, ciò deriva dal fatto che in tutto il mondo, nel campo tecnico economico, politico sociale si sta mano a mano conseguendo un progresso tale che, specialmente di fronte alla possibilità di mezzi di alcune grandi Nazioni, il trascurare di prepararsi vorrebbe dire che, almeno in Europa, diversi Paesi e certo il nostro sarebbero costretti al fallimento. Non dimentichiamoci che siamo nel periodo della utilizzazione delle energie nucleari, degli isotopi e dello sviluppo di tanti altri mezzi tecnici dei quali

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

non è ancora dato prevedere le conseguenze. (Viva attenzione). Siamo insomma di fronte a situazioni tali che se non si potesse provvedere, come sono convinto che si potrà, a prepararsi, per lo stesso problema tecnico della produttività vi sarebbe da nutrire parecchie preoccupazioni proprio pensando alla politica in corso. Infatti, ad esempio, sovrasta oggi al problema produttivo quello dei costi per sostenere le nostre posizioni nel mercato internazionale. E forse non ci dovrebbe far riflettere il fatto che Nazioni come l'America cercano di limitare la produzione agricola premiando il ridimensionamento delle colture, ridimensionamento a cui noi pure stiamo ricorrendo, ad esempio, per il riso, per la barbabietola da zucchero? Pensare che ciò accade mentre ancora c'è così notevole carenza alimentare per tante popolazioni, ivi compresa anche la nostra, ma in modo ancor più grave, per una grande parte del mondo da considerarsi, dal punto di vista alimentare e del soddisfacimento delle esigenze del vivere civile, area depressa. Pensare ancora, che per situazioni come la nostra considerata pure sotto l'aspetto dell'eccesso demografico e della conseguente disoccupazione, col peso che grava sulla produzione agricola, c'è da do'ersi che quando si parla di liberalizzazioni degli scambi, di fronte alle vastità delle terre improduttive, non si provveda ad aiutarci. (Consensi).

Ma questi sono accenni ad argomenti sui quali, per quanto brevemente, parlerò fra poco per illustrare il mio ordine del giorno.

Desidero invece subito osservare che, se per quanto ho detto finora, si pensasse che intendessi sollecitare un arresto della politica in corso, ciò sarebbe supposizione completamente errata.

Se ho accennato alle mie preoccupazioni è anche perchè penso che pure oggi si dovrebbe agire come abbiamo agito in altri gravi momenti, gravi anche se meno di quelli che oggi ci fa prevedere il futuro. Subito dopo l'ultima guerra tutti ci siamo convinti della necessità, in un periodo di travaglio come era quello postbellico, di un conveniente riassetto, per il quale andavano tenute presenti anche e specialmente le nuove esigenze del lavoro. Riassetto che doveva consentire alla nostra agricoltura di reinserirsi nel mercato mondiale. Se questo era

necessario allora, tanto più lo deve essere oggi e mi si consenta di ricordare a me stesso che occorre non dimenticare che quei provvedimenti politici necessari, che per essere tali dovranno essere eminentemente di sintesi, dovranno pure contenere il meglio possibile di tecnica e di economia se dovranno recare il più di utilità e il meno di effetti non previsti e non desiderabili. (Vive approvazioni).

Ho detto prima e ripeto: non vi siano equivoci per quanto io vado dicendo circa la necessità di non arrestare la politica in corso, arresto che darebbe luogo sul serio ad un immobilismo colpevola, ben diverso da quello che ingiustamente si rimprovera ai Governi succedutisi dalla Liberazione ad oggi con posizione di eminente responsabilità da parte della Democrezia cristiana.

Accanto alla preparazione per il domani si deve continuare a provvedere per oggi; due politiche insomma occorrono: una per il futuro e una di carattere contingente, anche se sotto alcuni aspetti dalla seconda dovrà derivare beneficio pure al domani e perciò cauta e anche lungimirante.

Questa politica quindi non può cessare dall'essere eminentemente una politica di bonifica e del problema della montagna che si sterilisce e si spopola. Non è il caso che su questo tema ripeta cose ben note. Solo insisto a raccomandare, non certo all'onorevole Ministro e neppure all'onorevole Medici, maestro in materia e che sono lieto sia presente, che si deve provvedere a mezzi adeguati che forse potrebbero essere disponibili in misura più ampia, specialmente se un rigore maggiore vi fosse nel controllo di ciò che si spende sia per le bonifiche, per gli Enti di riforma, e anche dalla Cassa per il Mezzogiorno. Sempre in tema di bonifica, anche se sono da apportare miglioramenti democratici ai relativi consorzi, parmi che essi rappresentino ancora i migliori e più adatti organismi per soddisfare ai compiti che ad essi sono devoluti. Ho accennato alla montagna; e pure su questo non è il caso che ripeta cose già note. Il problema della montagna è di palpitante attualità, e al riguardo chi se ne occupa ha avuto occasione di udire nel recente congresso di Bologna le relazioni magistrali dei professori: Di Cocco, Iandolo, Panegrossi. Non è pure il caso che io rac-

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

comandi al ministro Colombo che si provveda a finanziare adeguatamente la legge per la montagna, perchè so bene che se dipendesse da lui questo sarebbe fatto. Solo gli raccomando di vedere se non sia possibile almeno anticipare qualche annualità dei fondi riguardanti questa legge che, pur così benefica — e per la quale non sarà mai sufficiente l'elogio all'onorevole Fanfani — oggi finisce per essere causa di malcontento perchè la mancanza di tali fondi non permette di soddisfare le numerose domande in corso.

Vorrei aggiungere inoltre che il primo e più importante rilievo da farsi a questa legge, anche se così benefica, ripeto, è, come osservai lo scorso anno, che essa appare fondata su criteri accolti dalla legge finanziaria n. 703, che provvede più che altro a sovvenire la finanza locale mentre la legge per i territori montani dovrebbe prevenire e riparare al loro dissesto fisico. Dissesto che può essere disastroso anche in molte altre zone per esempio dell'Appennino emiliano, che risultano in buone o passabili condizioni economiche, ma che, permettendo il processo di disgregamento fisico. finiranno per subire una involuzione economica che in alcuni casi è già in atto. Questa legge finisce per isolare, in certo qual modo, la montagna da tutto il resto del Paese, mentre si sa che vi sono rapporti inscindibili fra essa e i circostanti terreni di colle e di piano. Bisogna quindi correggere questa visione frammentaria e considerare orizzonti più vasti, come si potrebbe fare applicando alle zone montane le leggi della bonifica ed elevando la misura de! contributi. È in montagna, si sa bene, che si difende anche il piano e, se si pensa ai danni morali e materiali derivanti dalle inondazioni dovute al dissesto fisico delle montagne, e ai miliardi occorsi, ad esempio, per provvedere al Polesine, sarebbe saggia politica anche di Tesoro, non lesinare i mezzi per questo scopo.

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

(Segue PALLASTRELLI) Parlando, sia pure rapidamente, di bonifiche vien fatto di ricordare le riforme. Non voglio soffermarmi su questo argomento delle riforme, ma l'accennarne appena potrebbe lasciare l'impressione che io ne

fossi contrario. Ho più volte detto che, se anche dissentivo nel metodo, le riforme fondiarie finora attuate, come con la legge Sila, hanno giovato agendo, come pure più volte le definii, a guisa di piccone demolitore che ha diistrutto, nelle zone a sistemi latifondistici, certe situazioni anacronistiche e certi privilegi che non sarebbero più oltre tollerabili. Sarà saggio, per consolidare il già fatto, preparare adeguatamente uomini e cose perchè in questo settore si ottengano gli sperati risultati e non si corra il rischio che non rimanga invece altro che una misera agricoltura contadina, certo, se si pensa al futuro cui più volte ho accennato, anche essa anacronistica di fronte alle nuove esigenze. Ma per questa preparazione si tocca un problema che investe anche tutta la politica riguardante le scuole rurali; e basta avervi accennato. Per il resto di ciò che si deve fare per compiere la riforma nelle altre zone d'Italia, bisogna che questa riforma, pena anche drastiche sanzioni, porti tutte le Provincie più progredite a sempre nuovi migliori livelli; ossia essa deve basarsi su opere di miglioramento indispensabili secondo le esigenze tecniche e sociali, e proprio in relazione all'evoluzione in corso e all'esigenza di dare lavoro ai disoccupati. In questa riforma generale deve essere riservata una vasta azione all'iniziativa privata con aziende, secondo le varie località. di diverse dimensioni, ma ad una iniziativa privata che, quando corrisponde ai fini sociali che deve raggiungere e sia tale da essere sotto un certo aspetto considerata come un gestore per conto della collettività, non va mortificata o resa impossibile come spesso si fa coi fatti mentre a parole la si esalta, anzi la si dichiara, come lo è veramente, indispensabile per lo stesso piano del compianto senatore Vanoni, piano che riconosce la necessità della sua collaborazione. E qui si dovrebbe osservare invece che a proposito della indispensabilità di agire con cautela nel settore della riforma fondiaria bisogna tener presente che, se nel suo luogo economico la piccola proprietà va difesa e diffusa, non bisogna, proprio per l'agricoltura di domani, arrivare a costruzioni tecniche ed economiche che sarebbero anacronistiche.

Ci sarebbe poi, sempre in tema di riforma e di bonifica, da parlare del credito, della coo-

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

perazione, della istruzione, della sperimentazione, delle ricerche e di tante altre cose, ma ne basta l'elencazione in questo mio intervento che minaccia di farmi abusare, onorevoli senatori, della vostra cortesia. Forse, anzi senza forse, nel sollecitare da parte dello Stato una adeguata organizzazione dei produttori non sarà superfluo dire che, per quella grande parte che competerà allo Stato stesso nell'agricoltura futura, esso, oltre che della predetta organizzazione per bene usufruire della valida collaborazione della iniziativa privata, ha da pensare fino da ora ad aggiornare i suoi organi centrali e periferici, che possono essere ottimi ma che dovranno sempre più essere adeguati ai tempi. A questo proposito parmi si potrebbe inoltre raccomandare che presso lo stesso Ministero per gli affari esteri si istituissero posti per esperti nel settore della agricoltura che non tarderebbero a giovare molto nella vasta azione che detto Ministero, per il futuro, sarà chiamato a svolgere in molte parti del mondo attraverso le sue ambasciate e i suoi consolati.

Resterebbe, per le riforme, da fare un cenno a quelle contrattuali che, proprio anche per i fini a cui deve tendere, di fronte alle future esigenze, la nostra politica agraria, dovrebbero essere oggetto di molta cautela. D'accordo che anche per questa riforma c'è necessità di provvedere, ma l'ideale sarebbe di non cristallizzare certe situazioni proprio specialmente ai danni dei lavoratori, di non illudersi che si possa provvedere con una legge unica ad esiti favorevoli e senza dar luogo a conseguenze pregiudizievoli in una così grande varietà di condizioni da luogo a luogo. (Vive approvazioni).

In loco si potrebbe assai meglio agire tramite le organizzazioni sindacali. Accenno a questo anche se ormai purtroppo si tratti di osservazioni intempestive anche perchè a tempo e luogo furono ampiamente esposte le mie idee al riguardo, idee che non sono solo mie, ma di ben più competenti in materia, e perchè ancora, secondo le mie intenzioni, temo di dare troppa ampiezza al mio intervento. Riallacciandomi all'inizio del mio discorso e proprio per essere in chiave col mio ordine del giorno, mi permetto chiedere la vostra benevola attenzione su la parte conclusiva dello stesso mio discorso che sto iniziando, per la

quale non potrò esimermi da qualche ripetizione.

La maggiore importanza che di norma si attribuisce ai bisogni presenti rispetto a quelli futuri e l'inevitabile pressione degli interessi colpiti dalla situazione contingente spingono la nostra politica agraria, come ho già rilevato, a soddisfare, nei limiti del possibile, le esigenze attuali, senza avere o non sempre avendo una sufficiente visione prospettiva del futuro la quale ci permetta di evitare soluzioni artificiose dei problemi e perciò non durature o contrastanti con le tendenze a più lungo decorso della nostra economia.

Un esempio è dato dalla nostra politica granaria. Non c'è dubbio che si dovesse riparare al più presto alla penuria alimentare derivata dalla guerra e non c'è dubbio che si dovesse assicurare che la cultura granaria fosse rimunerativa per l'agricoltura, sottraendone le sorti alle gravi e firequenti oscillazioni del mercato internazionale. Bisognava però evitare che la protezione accordata alla coltura granaria, di fronte al disinteresse dello Stato per altre colture di carattere fondamentale, come quella foraggera, provocasse una distribuzione meno conveniente delle colture, così che oggi, mentre siamo tributari dell'estero per l'approvvigionamento carneo, cominciamo a preoccuparproduzione carnea, da accenare a quella ecce. dente i bisogni del consumo interno. A questo riguardo sarebbe, insieme alla carenza della produzione carnea, da accennare a quella eccedente, e che lo sarà sempre più, del latte, cui, come ben sa l'onorevole Ministro, si dovrà provvedere con una larga diffusione del consumo di questo prodotto, come sarà possibile, se penso a qualche lodevole iniziativa in atto e se sapremo organizzare come si conviene i produttori.

Ma passiamo oltre. Ricordiamoci che anche questo del latte è problema da risolvere con urgenza e per il quale insieme al Ministero dell'agricoltura occorre intervenga, con visione moderna che supera le centrali del latte, la Presidenza del Consiglio per mezzo dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità.

Se oggi, per molte ragioni d'ordine politico e sociale, non può abbandonarsi al libero gioco delle forze economiche il più conveniente assetto degli ordinamenti culturali, così che l'in-

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

tervento dello Stato è inevitabile, bisogna però che tale intervento, anche se parziale, si inserisca in una più vasta azione programmatica che, riparando alle necessità del momento, si sforzi di superarle, avviando l'economia verso nuovi e più stabili equilibri futuri.

Ora, non possiamo disconoscere, come ho già detto, che la nostra è una epoca di transizione.

Da una parte uno sviluppo sempre più largo e sempre più efficiente della tecnica esige a rinnovazione degli impianti e la modernizzazione degli ordinamenti aziendali, dall'altra la tendenza a sempre più vasti aggruppamenti di Stati, nell'ordine economico se non nello ordine politico, fa presagire un intensificarsi della concorrenza e un'inevitabile prevalenza delle economie più progredite.

Può bastare quello che fino a ieri è sembrato sufficiente e cioè la protezione doganale, i premi, i sussidi, e tutti gli artifici intesi a sorreggere una economia, per se sola incapace di reggere alla concorrenza straniera?

Presto o tardi questa nostra Europa, stretta fra la America e la Russia, fra due Paesi cioè che dall'ampiezza del mercato traggono i mezzi e le possibilità di adeguare la produzione al più moderno ritmo del progresso tecnico, dovrà pure unificare i propri, ristretti mercati se vorrà sopravvivere.

Oggi è stato detto autorevolmente che la politica atlantica deve provvedere, oltrechè alla difesa, ad altri scopi di carattere economico e sociale e, anche per quanto ho già brevemente esposto, parmi che detta politica vada difesa contro chi vorrebbe si abbandonasse, a favore di chi fa ogni sforzo per ostacolare l'unione europea. Così si dimenticherebbe la soluzione di tanti problemi che ad essa sono legati e si dimenticherebbe proprio che, parlando di mercati, di liberalizzazione degli scambi, di quante popolazioni, ripeto, nel mondo vivono in condizioni di vita miserabili, di quante possibilità di lavoro possono essere conseguenti ad una vera liberalizzazione degli scambi ed essere di sollievo per il nostro problema demografico, dimenticando tutto questo si conseguirebbero gravissimi risultati per il nostro avvenire e questo ci dovrebbe far essere più cauti e considerare ciò che, oltrechè per la difesa, ci interessa conseguire dall'unione europea. Che cosa sono, infatti,

quelle necessità di ridimensionamento delle quali si è parlato per il riso, per le bietole, forse domani per il grano e per la produzione lattiero-casearia ecc. se non il sintomo di una ristrettezza di mercato che è destinata a diventare sempre più sensibile a mano a mano che il progresso della tecnica aumenta le possibilità produttive?

Se quindi andiamo (ed è necessario che noi andiamo) verso un mercato comune europeo, è evidente che la nostra politica agraria non può continuare a preoccuparsi in prevalenza delle necessità contingenti di ridimensionamenti e via via. Essa deve avere presente questo fatale ampliamento del mercato e preparare (non sarà mai sufficientemente ripetuto) la nostra economia agricola a fronteggiare la concorrenza degli altri Stati associati. E poichè l'ampliamento del mercato, anche se in definitiva benefico, non può non condurre a temporanee turbative e a modificazioni di indirizzi culturali, la nostra politica agraria dovrebbe prevedere in tempo e approntare pure in tempo i possibili sussidi. V'è dunque un duplice problema, come dicevo prima. Il primo problema, di più largo respiro, riguarda il modo di preparare la nostra economia agricola a subire e a superare le conseguenze della concorrenza degli altri Stati. Il secondo, di più imminente necessità, riguarda i mezzi per attenuare la difficoltà a fronteggiare i danni che il trapasso ad un largo mercato non potrà non provocare in alcuni settori produttivi. Quanto al primo problema, è chiaro che la concorrenza si vince con la riduzione di costi e con la perfezione delle qualità. L'una e l'altra dipendono dalla organizzazione dell'impresa, dalla modernità e produttività delle attrezature, dalla idoneità della direzione tecnica e così via. Dipendono cioè da cause proprie, come ho già ricordato della privata iniziativa, e che lo Stato può soltanto promuovere, assistere e indirizzare e, ripeto ancora, non modificare. Ma oltre a queste cause, per dire così subiettive della impresa, ve ne sono altre che dipendono dallo Stato, come gli oneri tributari e previdenziali che incidono sui costi nonchè i vincoli o gli ostacoli posti dalla legislazione al dimensionamento delle aziende e alla loro migliore organizzazione. Premessa una previsione delle condizioni probabili e augurabili di un mercato

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

europeo unificato, dovrebbero potersi individuare i settori produttivi meno capaci di reggere alla concorrenza, studiare le cause della inferiorità produttiva, spingere alla sostituzione degli indirizzi culturali o promuovere l'impiego di metodi e attrezzature, capaci di elevare la produttività e di ridurre i costi.

E se occorre, ad esempio, che si sviluppi la grande azienda, come quella che è più in grado di utilizzare tecniche e mezzi più progrediti, non si oppongano vane ideologie e si cessi dal provocare assurde discriminazioni, dannose all'interesse generale non meno che a quello particolare dei singoli. (Applausi dal centro).

E poichè è propria della trasformazione degli ordinamenti produttivi agrari una inevitabile lentezza, dovuta per gran parte a cause naturali immodificabili, occorre aver presente che il passaggio dal vecchio al nuovo equilibrio di mercato richiederà un tempo non breve, ed esigerà inevitabili sacrifici in taluni settori produttivi. Vi è dunque anche un problema di carattere contingente che però non va risolto nel senso di sorreggere e di difendere ad ogni costo il permanere di situazioni incompatibili con le nuove condizioni di mercato, ma va affrontato invece col proposito di promuoverle e, se occorra, di imporne la conversione. Se poi questa non sia possibile, sarà da pensare ad opportuni congegni di mutualità assicurativa che permettano di indennizzare il danno o quanto meno di renderlo più sopportabile. Soltanto se la nostra politica agraria si preoccuperà di curare i mali presenti, avendo in vista la situazione futura, si potrà sperare di arrivare al nuovo equilibrio con le minori scosse e senza gravi turbamenti nell'ordine economico e sociale. Sarà questa politica quella che dovrà anche favorire la distensione degli animi e apportare quella pace nelle campagne che ancora non c'è, quella sicurezza per tutti nel diritto che pure manca e che dovrà sostituire all'incertezza della giustizia, all'odio, alle prevenzioni, alla demagogia una atmosfera di reciproca fiducia tra imprenditori e lavoratori, indispensabile ad una nazione libera, rispettosa della personalità umana. e invero cristianamente democratica come vuole e deve essere l'Italia. (Applausi dal centro e dalla destra).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di oggi, le Commissioni permanenti hanno esa minato ed approvato i seguenti disegni di legge:

- 5^n Commissione permanente (Finanze e tesoro):
- « Stanziamenti sul bilancio del Ministero delle finanze (esercizio 1955-56) della somma di lire 125.000.000, occorrenti per le esigenze relative alla liquidazione della società « Ala Italiana » (1575);
- « Elevazione del fondo speciale di riserva della Sezione speciale di credito fondiario del Banco di Sicilia » (1559);
- « Esenzione dall'imposta di fabbricazione per un contingente annuo, limitatamente al triennio 1956, 1957 e 1958, di quintali 8.000 di zucchero da impiegare nella preparazione di uno speciale alimento per le api » (1568);
- « Riversibilità delle pensioni per i militari reduci dalla prigionia di guerra o dall'internamento o dalle zone delle operazioni fuori del territorio metropolitano » (1586);
- 7ⁿ Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):
- « Modifica dell'articolo 3 del decreto legisiativo del Capo provvisorio dello Stato 9 novembre 1947, n. 1363: Passaggio in ruolo di alcune categorie del personale dipendente da aziende ferrotramviarie e degli agenti dei servizi di navigazione aventi qualifiche assimilate » (1542), d'iniziativa dei deputati Angelucci e Rubeo;
- « Autorizzazione al Ministero della marina mercantile a bandire un concorso straordinario per titoli per il conferimento dei posti di grado iniziale nel ruolo tecnico di gruppo A » (1563);
- 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):
- « Modifiche dei termini nei procedimenti amministrativi per l'attuazione delle disposizioni

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

in materia di previdenza sociale e per i relativi ricorsi all'Autorità giudiziaria » (1257), d'iniziativa dei deputati Cappugi ed altri;

« Corresponsione degli assegni familiari, in regime di reciprocità, ai lavoratori stranieri in Italia per i familiari a carico rimasti nei Paesi di origine » (1569).

Rimessione di disegni di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che un quinto dei componenti della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che i disegni di legge: « Soppressione della Gestione raggruppamenti autocarri (G.R.A.) » (151) e « Modifiche degli articoli 6 e 12 della legge 9 agosto 1954, n. 640, concernente provvedimenti per l'eliminazione delle abitazioni malsane » (1087), di iniziativa dei senatori Amigoni ed altri, già deferiti all'esame ed all'approvazione di detta Commissione, siano invece discussi e votati dall'Assemblea.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione. È iscritto a parlare il senatore Granzotto Basso. Ne ha facoltà.

GRANZOTTO BASSO. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del consiglio, onorevoli colleghi, la mia esperienza di vita trascorsa tra i contadini delle valli e delle montagne del bellunese e la conoscenza dei loro problemi, specialmente sociali, mi impone il dovere di intervenire nella discussione di questo bilancio dell'agricoltura per portarvi, con la voce del mio partito, più che la competenza del tecnico, quella passione sempre viva dell'uomo della terra.

L'agricoltura, che costituisce la risorsa precipua del nostro Paese, pur nella conformazione irrimediabilmente sfavorevole del nostro territorio, ha vissuto sempre fra difficoltà dipendenti dalle vicende secolari di carattere politico, economico e sociale.

Con il progredire imperioso dell'industria, specialmente nel campo siderurgico e meccanico, si è determinato nei confronti dell'agricoltura uno squilibrio. Squilibrio non ancora eliminato dopo decenni e decenni di lotta politica, non essendo ancora risolti pienamente i problemi della terra e del suo rendimento, tuttora impellenti. Mentre in altri Paesi, in armonia con lo sviluppo dei tempi, l'agricoltura si è gradualmente e tempestivamente messa all'unisono con il progresso specialmente tecnico, nel nostro Paese è rimasta indietro, per ragioni varie che qui è superfluo esaminare, riflesso soprattutto di condizioni storiche e sociali particolari. Ne consegue che le provvidenze del Governo per l'agricoltura, attraverso leggi drastiche e di carattere fondamentale, che sono state emanate specialmente in questi ultimi tempi, non si appalesano adeguate alla situazione.

È una dolorosa constatazione, vecchia di anni, che il reddito della terra non corrisponde allo sforzo per coltivarla; la povertà imperversa tragica con la disoccupazione e lo spopolamento, specie della montagna, si aggrava.

I prodotti della terra non dànno, in genere, un prezzo remunerativo, mentre in proporzione quei prodotti immessi nei mercati di consumo sono venduti a prezzi elevati, che concorrono ad aggravare il fenomeno del caro vita.

È una questione complementare a tante altre che attengono alla politica dei prezzi, poichè i prezzi in agricoltura non possono essere disciplinati senza un adeguato esame dei prezzi in genere che si praticano nei mercati cittadini.

L'eliminazione delle soprastrutture, delle interferenze, delle trafile attraverso le quali i prodotti giungone ai mercati, determinerebbe un certo equilibrio, unitamente al ridimensionamento delle colture, specie del grano, e ad una provvida politica doganale, per la tutela dei nostri mercati interni e le agevolazioni per le esportazioni.

È mia persuasione che non bastino i provvedimenti particolari rivolti all'agricoltura, a migliorarne le condizioni, se non vengono di pari passo presi provvedimenti in tutti gli altri settori del commercio, dell'industria e del lavoro, ai fini dei prezzi dei consumi e in genere del costo della vita. DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

È chiaro che lo sviluppo dell'agricoltura è collegato ad altri numerosi fenomeni, tutti interdipendenti, nel complesso campo economico, sociale e politico della attività nazionale; dalla produzione industriale al movimento commerciale; dalle tariffe doganali alle tasse ed imposte; dalla politica finanziaria a quella dell'organizzazione sindacale del lavoro.

A questa azione complessa di Governo è collegato il successo delle leggi vigenti, se pure ancora confuse, ed incompiute, come quelle per la montagna e per le zone depresse. Tali leggi sono per se stesse efficaci, ma si poggiano su mezzi finanziari che, in relazione alle finalità da raggiungere, richiedono centinaia di miliardi.

Riconosco che somme imponenti sono state assegnate, ma la verità è che non bastano ed il lavoro agricolo si svolge nelle angustie dei bisogni non soddisfatti e questo genera il preoccupante fenomeno dell'abbandono dalla terra.

Bisogna porre rimedio a questo abbandono. Prescindendo per un momento dalla efficacia rimediatrice che deriva da opportuni provvedimenti legislativi, esprimo l'intima convinzione che al fondo di questo fenomeno stanno ragioni di ordine psicologico, che attengono allo sviluppo della mentalità della gente agricola.

Noi sappiamo che ha operato ed opera in Italia, come in altri Paesi, il fenomeno dell'urbanesimo. Esso è conseguenza dell'attrazione che esercita la vita di città, accentuata dai mezzi di progresso, di civiltà, che influenzano le popolazioni che vivono sparse nelle valli, nelle pianure e sui monti. Tale attrazione è più grande laddove la disoccupazione, la poca occupazione, lo scarso reddito, e peggio, la povertà delle risorse, inducono a tentare le vie della città, o dei luoghi di maggiore risorsa di lavoro, specie industriale. È questo un aspetto che va esaminato attentamente e che io propongo all'attenzione vigile del Governo.

Bisogna andare incontro alle aspirazioni di più ampio respiro, di più viva partecipazione alle conquiste della civiltà e del progresso delle popolazioni agricole.

Si tratta di un'azione concorde dei diversi dicasteri interessati, perchè tutti i centri, anche i più lontani, dal paese alla frazione, possano vivere in condizioni migliori e beneficiare di strade ben mantenute, di illuminazione pubblica, di servizi igienici, di acqua corrente abbondante nelle fontane pubbliche, quando non anche nelle case private, di spettacoli cinematografici, di apparecchi televisivi, di piccole radio comuni, di centri ricreativi e sportivi, di manifestazioni a carattere rionale, di scuole in locali adatti e non soltanto le comuni scuole primarie, ma anche di quelle specializzate di arti e mestieri, in modo da agevolare il sorgere di un piccolo artigianato, con capacità di produzione e di scambio, sì da aumentare le risorse e la diversità di reddito soprattutto nelle famiglie agricole oggi più diseredate.

Tutto ciò certamente integrato dallo svolgimento uniforme e dal godimento, anche nei centri piccolissimi e nelle frazioni, di tutti i servizi pubblici e delle comunicazioni telefoniche e stradali, nonchè dei mezzi di trasporto alla portata di tutti.

Insomma, occorre agevolare, stimolare, incrementare nei vasti territori delle provincie, l'espandersi dei sistemi e delle iniziative di vita sociale e di attrattive tali che possano far cadere e attenuare i contrasti, specie nelle zone montane, con l'invidiato tenore di vita dei centri cittadini, piccoli o grandi.

Si pensa da qualcuno che, dopo tutto, lo spopolamento delle montagne non debba eccessivamente preoccupare, perchè da un lato sarebbe vano insistere nella dura fatica dove non c'è o è insufficiente il reddito e dall'altre verrebbero ad accrescersi le zone boschive ed a pascolo, in cui rientrerebbero necessariamente i terreni abbandonati.

Ma simile concezione è da combattersi strenuamente, e peraltro il Governo, lodevolmente, ha mostrato di non seguirla, avendo già promosso le leggi basilari a prò della montagna in ispecie, così come per lo sviluppo dell'agricoltura in genere.

La terra, qualunque sia il lembo coltivabile, non va abbandonata, ma curata e l'uomo deve sentirne tutta l'attrattiva, ed all'uomo deve essere dato tutto l'aiuto, per legarlo vieppiù alla terra.

Non è questa una concezione poetica, ma reale, pratica, che attiene al dovere di sfruttare tutto quello che è sfruttabile della nostra

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

terra; alla necessità di assicurare alle popolazioni la permanenza sulla terra, che le ha viste nascere e dove sono cresciute; al senso umano della presenza dell'uomo anche nei luoghi più romiti e solitari, espressione di vita e di civiltà.

Bisogna quindi assecondare tutti gli sforzi tendenti a conservare l'uomo alla terra e la terra all'uomo.

A queste osservazioni di ordine generale, aggiungo alcuni rilievi particolari.

Io mi riferisco, da montanaro, ai problemi agricoli in genere e della montagna in ispecie, di parecchie provincie del Veneto e specialmente delle mia Belluno.

Occorrono, anzitutto, aiuti, ma aiuti seri e facilitazioni per tutte quelle forme di attività economiche che potrebbero svilupparsi tra le montagne. La legge 25 luglio 1952, n. 991, pur con caratteri eccessivamente burocratici, è sempre una legge provvida, ma insufficiente, ad esempio, per gli aiuti ai rimboschimenti volontari, così come per i contributi e per i mutui.

Occorre potenziarla al massimo acciocchè non vadano deluse, con perturbazioni fortemente deleterie ed incalcolabili, le speranze largamente suscitate nell'ordine di miliardi di opere preventivate e per le quali debbono essere reperiti, tempestivamente e costantemente, i mezzi occorrenti.

Ma occorre anche eliminare restrizioni interpretative incompatibili con situazioni che reclamano l'applicazione conforme della legge.

Pensate che la mia Feltre, al pari di altri Comuni della provincia di Belluno, eminentemente montani e comunque ad economia montana, sono stati trascurati nella classificazione dei comprensori montani. così come è stata esclusa l'intera provincia di Belluno dai benefici della legge sulle aree depresse, pure risultando, nel confronto, essere una delle provincie d'Italia a più basso livello di reddito. Onde, non invano spero di elevare la mia parola d'invocazione perchè queste illogiche ed irrazionali incongruenze siano eliminate. Così sarà dato un giusto riconoscimento ai diritti ed agli interessi di una nobile e negletta provincia.

La legge per la montagna prevede aiuti economici per lo sviluppo della piccola industria locale e dell'artigianato: quanto mai provvido tutto ciò! Ma i mezzi – siamo al solito esasperante motivo – non sono adequati; onde alla buona intenzione, fondata su apprezzamenti logici e rigorosi rilievi, non corrisponde l'attesa e benefica realizzazione.

Una forma di sfruttamento agricolo montano, che si è dimostrata utile a migliorare il reddito, è quella della frutticoltura.

I terreni montani si prestano; le colture possono estendersi con risultati soddisfacenti.

Gli aiuti fino ad oggi corrisposti sono stati modesti e tuttavia un impulso promettente è venuto a questa speciale coltura, consentendo di sottrarre all'incuria ed all'abbandono notevole numero di piante.

Si sono accentrate in zone particolarmente idonee la formazione e la cura di frutteti che possono assicurare un reddito soddisfacente alle aziende anche modeste. È un'attività agricola di montagna, questa, che va assecondata perchè l'esperienza fa prevedere che possa notevolmente contribuire alla risoluzione della crisi. Vero è che alla frutticoltura niontana fa concorrenza quella più abbondante ed a minor prezzo della pianura, la quale può essere immessa nei mercati a migliori condizioni, ma tale concorrenza non può preoccupare perchè il minor prezzo è largamente compensato dalla riconosciuta più alta e pregiata qualità della frutta di montagna. Però bisogna assicurare una regolarità agli aiuti, sia pure modesti, come ho detto, che di anno in anno vengono forniti dal Ministero dell'agricoltura.

Per assicurare la continuità a tale preziosa fonte di reddito, è assolutamente indispensabile che almeno per la durata di dieci anni sia inserito nel bilancio un capitolo di spesa di almeno venti milioni. Non sono molti in rapporto alle reali esigenze e ad altre spese, ma almeno risolvono una volta per tutte il problema della frutticoltura nella provincia di Bellur.o. E si ha un altro vantaggio: quello di favorire l'imbrigliamento dei terreni, cosa quanto mai necessaria e proficua, specialmente nella zona dell'Alpago.

C'è il problema della meccanizzazione.

In Italia la industrializzazione dell'agricoltura ha compiuto passi notevoli ed i mezzi della tecnica, le macchine, sono entrati largamente fra gli strumenti di lavoro, ad assecondare e so-

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

prattutto ad attenuare le fatiche dell'uomo, intensificandone l'opera. Ma ciò non è avvenuto con pari ritmo in tutto il territorio, in relazione ad alcune zone ancora molto arretrate, ed a quelle specialmente montane; donde la necessità di un intervento più efficace.

Nelle zone montane la meccanizzazione diventa il sogno del contadino, perchè fra le montagne non vi sono contadini che siano in grado di attuarla da soli. Per cui il contadino se non vuole rinunciare alla macchina, è costretto ad avvalersi dell'opera del trattorista per terzi, la cui spesa spesso non è in grado di sopportare.

Occorre in questo campo suggerire, potenziare la costituzione di cooperative, o di consorzi, ove già non esistano, aiutandoli ad estendere la loro attività al settore macchine agricole, sicchè gli associati possano disporne ad un prezzo che non sia mai di speculazione e ritrarne i più larghi vantaggi.

Speciali forme di credito bisogna fornire in preminenza a quei piccoli coltivatori che, in mancanza di cooperative e di consorzi, potessero associarsi per poter anch'essi godere dei benefici della meccanizzazione.

Gli aiuti economici, soprattutto, dovrebbero andare a costoro, i discredati, e tuttavia attaccati ai terreni montani.

E passiamo agli oneri fiscali.

Bisogna diminuirli, essi sono sproporzionati al reddito. E la sproporzione si aggrava quanto più con l'impoverimento delle coltivazioni il fondo rende di meno e si declassa: essi, peraltro, non hanno spesso una base di giustizia, poichè si risolvono in una indiretta reiterazione.

Bloccare le sovrimposte comunali e provinciali è un bene, poichè qualunque azione politica centrale rivolta all'alleggerimento degli oneri fiscali viene spesso frustrata dalle imposizioni dei Comuni e delle Provincie, in relazione alle loro esigenze; occorre ridurre inoltre i dazi e la tassa di famiglia, che si basa sul reddito del terreno e del bestiame, già per conto loro tassati.

Bisogna impedire l'eccessivo frazionamento della proprietà, oltre i limiti della produttività e della convenienza economica.

C'è la norma di legge che al rigurado detta specifiche disposizioni (articolo 848 del Codice civile). Ma è necessario provvedere alla determinazione della minima unità colturale per la pratica attuazione dei provvedimenti legislativi intesi a sviluppare la produzione agricola.

Nella provincia di Belluno ed in zona montana tale determinazione acquista una particolare importanza in relazione alle condizioni locali, ambientali che è bene conoscere a fondo.

Nelle commissioni all'uopo costituite debbono in ogni modo partecipare anche coloro che sono direttamente interessati al problema che quindi possono portare il frutto della loro esperienza al fine di non giungere a conclusioni teoriche avulse dalla realtà concreta delle situazioni.

Invero, è quanto mai utile ricostituire l'unità produttiva in modo che l'area coltivabile sia adeguata a rendere ed a dare al coltivatore il mezzo di vivere almeno mediocremente, se non largamente, purchè a questo si accompagni la possibilità di sussidi, di sovvenzioni o di anticipazioni, che agevolino colui il quale acquisti le aliquote necessarie alla ricostituzione del fondo economicamente sfruttabile, senza essere depauperato dei mezzi che gli sono necessari per la conduzione del fondo stesso.

Per completare il quadro dello sviluppo dell'economia montana, accenno al problema zootecnico, che è fra i più vitali.

Dirò che nel Bellunese le condizioni sono pressochè normali per l'assistenza fornita ed i suggerimenti attuati sia per le cure profilattiche che per le selezioni.

Tuttavia una raccomandazione speciale rivolgo. Riguarda l'accurata vigilanza, specie dal lato sanitario e pregiato, circa l'acquisto del bestiame estero di alta genealogia con il contributo statale, in modo che siano evitate scarse riuscite che costituiscono spesso una amara delusione per i coltivatori.

Occorre meglio utilizzare al riguardo l'Associazione nazionale allevatori, che è aiutata e controllata dallo Stato, i cui scopi impongono un'azione assidua, diretta e costante, applicata in senso precipuamente pratico e perciò più redditizio, sovrastante quello meramente burocratico o amministrativo. E potranno servire, altresì, le sezioni degli Istituti zooprofilattici, il cui numero deve essere aumentato, così come dovranno essere opportunamente potenziate le condotte veterinarie, le quali mirano alla tutela del delicato patrimonio zootecnico. Esso

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

è un fattore essenziale, specie per l'economia montana e per l'industria casearia che ne deriva, la quale, modesta che sia, contribuisce ad attenuare la modestia dei redditi agrari.

Ho avuto sentore – e mi troverei in contrasto con quanto afferma il relatore che indica invece un aumento del 3 per cento – di una tendenza alla diminuzione in quest'anno dei dati relativi alla produzione del latte: il che sarebbe veramente preoccupante e mi auguro che gli Ispettorati agrari sapranno opportunamente intervenire anche per accertarne la causa.

Ho parlato delle opere e dei mezzi; ma occorrono anche gli organi, composti di elementi tecnici capaci, ed in gran numero, che vivano più da vicino, quasi immedesimandosi degli interessi dei coltivatori, della vita dei campi, delle case coloniche.

Gli Ispettorati agrari provinciali svolgono opera meritoria, pur nella ristrettezza dei mezzi inadeguati alle esigenze. Ma non sarà mai abbastanza raccomandato che la loro azione si svolga, lungi dai legami burocratici, sempre pesanti, a diretto contatto dei contadini, degli agricoltori, vivendone la vita, constatandone le esigenze, indirizzando con metodi razionali il loro lavoro, attraverso pratici suggerimenti, anzicchè teoriche predicazioni, non sempre bene accette.

Bisogna spiegare le leggi, le provvidenze, rendere edotti gli interessati delle possibilità che si offrono, delle agevolazioni, di cui possono godere. Spesso i contadini, gli agricoltori, ignorano l'esistenza di leggi che consentirebbero loro, se note e bene spiegate, considerevoli benefici. Occorre istruirli, tenendoli al corrente della tecnica e dell'interesse per loro di applicarne i progressi.

Bisogna, però, fornire i mezzi per tale applicazione, materialmente aiutarli nelle spese, negli acquisti delle sementi, degli strumenti per la più redditizia coltivazione.

Questi compiti sono tutti importanti e complementari, ed impongono un miglioramento dei servizi degli Ispettorati agrari provinciali per sempre più adeguarli alle sempre crescenti esigenze dell'agricoltura.

A questo punto debbo dichiarare, a titolo di lode, che con molta abnegazione e competenza operano nel Bellunese, l'Ispettorato agrario ed il personale dipendente, e, malgrado la scarsezza dei mezzi, la loro azione risponde allo scopo.

Nel concorso sulla produttività di questo anno, i risultati soddisfacenti conseguiti hanno dimostrato, con l'azione provvida dell'Ispettorato, l'ansia di miglioramento delle aziende gareggianti, specialmente le piccole. Però i miracoli non sono possibili e per dare impulso ai miglioramenti si rende necessario impostare un sistema di sovvenzioni più vasto. Occorre, insomma, che tutti gli sforzi del Governo siano coordinati, dando impulso a quell'azione organica ed armonica, attraverso gli organismi provinciali, che meglio potenziati sia nelle persone, sia nei mezzi, possano davvero essere gli strumenti animosi dell'opera di sviluppo e di miglioramento dell'agricoltura: applicando tutte le cure possibili al loro completo funzionamento, si renderà reale la presenza del Governo accanto a ciascuno dei coloni, dei mezzadri, dei coltivatori diretti, per l'esplicazione delle loro attività; e non si sentirà abbandonato, come è la sua sensazione di oggi.

In questo insieme di rilievi basterà, infine, manifestare l'esigenza che sia finalmente, nel campo agrario, assicurata la certezza del diritto. Ciò è necessario sia per la nozione giuridica del coltivatore diretto, con particolare richiamo all'articolo 1647 del codice civile, che attende l'opportuna modifica, sia per quanto attiene ai patti agrari, specialmente, la cui disciplina è quanto mai sensibilizzata dalle condizioni locali tradizionali, di consuetudini, di forme varie di rapporto, di ingiustizie palesi ed occulte.

A ciò dovrà essere posto riparo mediante un complesso di norme che, inspirate a senso di giustizia, realizzino le aspirazioni della massa dei lavoratori della terra, dalla quale essi intendono ed hanno diritto di ricavare la garanzia del pane e del più onesto sostentamento.

La vastità dei problemi che attengono alla agricoltura e l'esigenza di una sintetica trattazione costringono a sorvolare su alcuni di essi che riguardano i lavori di arginatura dei fiumi, e specie i casi di emergenza in relazione a fatti straordinari naturali. In tali casi, che sono sempre da prevedersi, l'opera del Governo ha bisogno, preventivamente, di essere svincolata da intralci procedurali e burocratici.

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

Il succinto panorama di necessità, da me posto in rilievo, con speciale riguardo alla zona montana, richiede l'opera del Ministro dell'agricoltura, non isolata, ma in concorso con quella dei Ministeri finanziari, del lavoro, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, della giustizia. Quest'opera concorde ha un carattere permanente che non ammette soluzioni di continuità. Per cui penso che potrebbe rispondere meglio allo scopo un Comitato agricolo interministeriale formato dall'attuale Commissione di agricoltura, meglio potenziata nella sua integrazione dai rappresentanti permanenti degli altri Ministeri per renderne più celere e proficua l'azione.

Il Partito Socialista Democratico mira a che i problemi della terra e dell'uomo, che vive con la terra e per la terra, abbiano una soluzione inspirata al senso umano e soprattutto sociale di civiltà e di progresso, di cui tutti hanno diritto di godere i frutti.

Per questo il nostro pensiero è oggi con i braccianti agricoli per i quali il riconoscimento delle loro richieste risponde ad una esigenza umana oltre che di diritto. Bisogna operare per il bene dell'agricoltura e dei contadini. Con questo monito il Partito Socialista Democratico approva l'opera del Governo ed il bilancio preventivo che presenta. (Applausi dal centro. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Giovine. Ne ha facoltà.

DE GIOVINE. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, enorevoli colleghi, l'agricoltura non ha più, e da troppo tempo, quel sapore di Arcadia che le conferirono secoli di letteratura, o almeno l'aspetto diciamo idilliaco ne è diventato parte troppo secondaria e da ben pochi colta. Il silenzio delle sconfinate distese, i silenzi verdi, il tenue stormire delle foglie, il mormorio delle acque sono lacerati, sommersi dallo stridìo delle macchine, dallo sferragliare dei motori; alle capanne si sostituiscono fabbricati razionali, ai recinti rustici, ai tetti di stoppa, stalle moderne. Non più i canti dei mietitori e delle raccoglitrici di covoni corrono per l'aria infocata delle pianure, ma il tacchettìo delle mietitrebbie che, passando sui campi di grano maturo lo tagliano, lo trebbiano, lo insaccano. L'agricoltura è anche essa ormai un'industria in tutto ciò che questa espressione ha di razionale, di utile, di producente, e se essa non è tale, se non arriva cioè ad un ragionevole equilibrio fra costi, prodotto e prezzi, se non elimina fino al possibile tutto ciò che vi è ancora di empirico, di approssimativo, di dilettante, non potrà più a lungo sopportare il peso dei troppi milioni di italiani che da essa traggono ragione di lavoro e di vita. Ma tutto questo è detto sempre con senso di larga relatività perchè, per quanto l'agricoltura sappia e possa evolversi, si troverà sempre in uno stato di minorità tanti e vari essendo quei fattori che, governati solo dall'imponderabile, spesso ne determinano le sorti. Ma se alcuni di questi fattori sono soltanto naturali e quindi ingovernabili, altri ve ne sono che dipendendo esclusivamente dalla volontà degli uomini e dalla possibilità di più adeguati ordinamenti, possono validamente contribuire a dare all'agricoltura maggiori probabilità di razionale sviluppo, che solo può renderla capace di assicurare lavoro ed avvenire a quanti ad essa si dedicano. Importantissimo, fondamentale fra questi ultimi fattori il credito agrario che deve assolutamente adeguarsi alle reali necessità se vogliamo che alla nostra economia presieda una visione unitaria che, considerando sullo stesso piano tutte le attività produttrici, tenda all'unico scopo di assicurare lavoro e benessere agli italiani. Ad una produzione agricola dagli aspetti sempre più molteplici, e quindi sempre più esigenti, non corrisposero però mai mezzi disponibili adeguati sì che si è venuta man mano accentuando la sproporzione fra le necessità sempre maggiori dell'industria agricola e le possibilità di un credito sufficiente. Dalla legge 21 giugno 1869, n. 560, al testo unico del 1928, n. 1760, vi è stata una lenta ma costante evoluzione, e cioè dalla creazione degli Istituti aventi come fine il credito agli agricoltori, ai vari e successivi apporti di capitali, alla concessione di contributi da parte dello Stato, alla determinazione caratteristica delle due grandi branche: quella di miglioramento e quella di esercizio, all'incirca si può dire che la legislazione si presenti fondamentalmente idonea per questa attività e che le manchevolezze siano piuttosto di ordine diverso.

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

È anche bene premettere che, per quanto la indiscutibile necessità di un credito agrario sempre più efficiente sia universalmente riconosciuta, esso però non ha mai avuto il posto che dovrebbe avere nella vita economica del Paese mentre l'agricoltura ha sempre più bisogno, per poter far fronte alle crescenti necessità della Nazione e per potere essere fonte più valida di benessere, di avere a disposizione quantità sempre maggiori di capitali.

Riteniamo inutile citare tutte le molteplici leggi che si ebbero durante e dopo la guerra mondiale, quando cioè lo Stato si trovò di fronte alla necessità di incrementare la produzione nazionale soprattutto per la riduzione delle importazioni. Ricordiamo il testo unico 9 aprile 1922, n. 932, che fece utile opera di semplificazione ed interpretazione delle norme precedenti, e, dopo una serie di nuove leggi fra cui le più notevoli il decreto-legge 11 settembre 1925, n. 1733, concernente il concorso dello Stato per le trasformazioni fondarie di pubblico interesse, e l'altro, successivo, col quale si assegnavano nuove disponibilità specialmente agli istituti esercitanti il credito agrario nel Mezzogiorno, per metterli in condizione di concedere sovvenzioni ai fini del miglioramento della produzione granaria, infine il testo unico tuttora in vigore dal 15 luglio 1928, n. 1760.

La vasta materia venne col succitato testo unico ordinata in modo armonico sì che tutte le questioni più importanti riguardanti le operazioni di credito agrario, gli Istituti chiamati a compierle, le agevolazioni per l'esercizio del credito stesso ed infine l'istituzione del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento, trovarono disposizioni razionali e soprattutto chiare.

Le operazioni di credito agrario restano divise nelle due grandi categorie: credito agrario di esercizio e credito agrario di miglioramento e cioè relative alla necessità di sovvenzionare sia il processo produttivo che quello di trasformazione dei fondi. Base del credito di esercizio, la cui durata deve coincidere col ciclo produttivo, è la cambiale agraria che si differenzia da quella ordinaria dovendo indicare lo scopo del prestito, l'azienda o il fondo a cui si riferisce e le speciali garanzie (scorte, prodotto, ecc.).

Per il credito di miglioramento: le forme cambiarie nel caso di prestito a breve termine ed il contratto di mutuo nei prestiti a lungo termine assistito da idonee garanzie e cioè: ipoteche nel caso di privati, delegazioni di contributi consorziali nel caso di consorzi di bonifica o di irrigazione, oppure, caso meno frequente, privilegio convenzionale su frutti o scorte. Numerosi gli Istituti autorizzati ad esercitare il credito agrario: tutti quelli aventi tale funzione come fine specifico come le Casse comunali di credito agrario, e poi, le Casse di risparmio, i Monti di pietà, gli Istituti agrari, gli Istituti ordinari e cooperativi di credito, le associazioni agrarie, gli Istituti di credito fondiario. Con caratteristiche regionali, tenute presenti cioè le condizioni ambientali naturali e quelle finanziarie e creditizie, una rete di Istituti coordinati e capaci di far beneficiare del credito ogni Comune come la Cassa di Risparmio del Piemonte, quella delle Provincie Lombarde, l'Istituto di credito per le Tre Venezie, la sezione credito agrario del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, l'Istituto di Credito agrario per la Sardegna, ecc. A coronamento infine il Consorzio nazionale di credito agrario di miglioramento, con la partecipazione di tutti gli Enti surriportati, autorizzato, tra l'altro, ad emettere buoni fruttiferi ed obbligazioni. Nello accingersi a codificare, con il testo unico 5 luglio 1928, n. 1760, la già ampia materia, e nel definire e determinare la vasta rete di Istituti operanti nel campo del credito agrario e nel coordinarne l'azione, il legislatore esprimeva la convinzione che tutto il risparmio raccolto fra le popolazioni rurali dovesse rifluire a favore delle stesse classi che dedicano la loro attività alla terra e prevedeva inoltre, con la creazione del Consorzio nazionale, che in questo dovessero convergere mezzi tanto imponenti da essere sufficienti non solo per le richieste dei singoli, ma anche per dar modo agli Enti ed ai Consorzi di bonifica e di irrigazione di esplicare i più ambiziosi programmi di redenzione e trasformazione della terra.

La realtà non ha corrisposto alle previsioni. Il risparmio viene largamente attinto dalle zone rurali ed anche dalle più depresse, ma in massima parte per altre destinazioni. Gli istituti ordinari autorizzati a compiere operazioni di credito agrario, nella maggior parte dei casi

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

hanno interesse ad esercitarlo allo scopo precipuo di operare raccolta di depositi dalle categorie rurali, ma sempre destinando solo limitata parte dei mezzi disponibili alle gestioni del credito agrario che presenta scarse attrattive di lucro di fronte ad operazioni più redditizie in altri settori economici. E ciò mentre nelle previsioni di futuri sviluppi dell'economia nazionale l'agricoltura resta uno dei fondamentali fattori (anche se destinata ad essere alleggerita dall'eccessivo carico di mano d'opera, causa non ultima dello scarso reddito delle aziende) e quindi necessita di sempre maggiori investimenti per il potenziamento della produzione ed insieme per l'elevazione del tenore di vita nelle campagne.

Il problema dell'agricoltura ha quindi, oltre che un aspetto economico, politico e sociale un fondamentale aspetto finanziario che si compendia nella necessità di un massiccio impiego di capitali i quali solo in modesta parte possono essere rappresentati da investimenti diretti, ma nella massima parte devono essere attinti al credito.

La riforma del credito agrario tanto auspicata e tanto discussa non si presenta in definitiva come radicale riforma di ordinamenti, i quali potranno agevolmente subire modifiche e aggiornamenti, ma si presenta soprattutto come riforma di mentalità e di costume bancario e creditizio, come possibilità di attingere da mezzi ben più cospicui di quelli oggi a disposizione.

È opportuno intanto tener presente i successivi provvedimenti legislativi intesi ad aumentare lo sforzo di partecipazione diretta dello Stato per venire incontro alle esigenze dell'agricoltura. Così col regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, venivano riunite e coordinate in testo unico tutte le norme esistenti in materia di bonifica e di miglioramento fondiario con il concetto della bonifica integrale. In esso, tra l'altro, per la prima volta si previde l'intervento dello Stato sotto forma di sussidio nella spesa oltre che di concorso nel pagamento degli interessi.

Altri provvedimenti importanti quelli relativi al ripristino delle opere di miglioramento fondiario distrutte o danneggiate da eventi bellici disposti col decreto legislativo 22 giugno 1946, n. 33, nel quale il concorso dello Stato

viene corrisposto sull'ammortamento del mutuo anzichè sugli interessi ed indipendentemente dalla durata del mutuo stesso.

Il decreto legislativo 1º luglio 1946, n. 31, diretto a favorire la ripresa produttiva delle aziende agricole, contenente per la prima volta un concetto di discriminazione fra coltivatori diretti ed altre categorie di agricoltori, e quello di differenziazione fra piccole, medie e grandi aziende.

Segue la serie delle disposizioni di legge a favore della formazione della piccola proprietà contadina, da quelle del 24 febbraio 1948, n. 114, a quella 11 dicembre 1952, n. 2362, alle recenti Carelli e Sturzo.

Infine la fondamentale legge per lo sviluppo del Mezzogiorno istitutiva della Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale del 19 agosto 1950, n. 646, quella 25 luglio 1952, n. 949, « Piano dodecennale per lo sviluppo dell' agricoltura italiana » e la legge 25 luglio 1952, n. 991, contenente provvedimenti a favore delle piccole e medie aziende ricadenti nei territori montani. Per ultimi i vari provvedimenti in corso di approvazione con i quali il Governo intende attuare con razionale ed organica visione di insieme l'incremento della produttività e la difesa dei prodotti.

In sostanza l'attuale sistema creditizio ha agevolmente consentito i successivi interventi legislativi intesi a risolvere particolari aspetti sociali e ad affiancare, o promuovere addirittura, l'iniziativa privata impotente da sola a risolvere anche i problemi tecnici, potendo disporre l'agricoltura, fra tutte le altre attività economiche, di modesti margini di profitto e sempre quando coincidano condizioni favorevoli, delle quali le più determinanti, come le meteorologiche, sono assolutamente fuori delle umane previsioni e possibilità.

Ma se molti problemi possono ancora trovare soluzione nell'ambito delle leggi vigenti, ben altri sono gli aspetti su cui deve convergere l'attenzione e la ricerca.

Premesso ancora che una moderna agricoltura non può essere tale se non pienamente efficiente e che tale efficienza presuppone anzitutto la possibilità di attingere facilmente a mezzi finanziari sempre più imponenti, poichè non è ugualmente possibile prevedere un continuo costante intervento della pubblica finanza al-

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

l'immenso fabbisogno, è opportuno cercare di individuare le maggiori cause delle attuali difficoltà.

Queste possono sommariamente indicarsi nella insufficienza quantitativa del credito, nella onerosità dei tassi di interesse, nelle lunghe, difficili, estenuanti difficoltà procedurali. È chiaro intanto che tassi e procedure sono anche una conseguenza diretta della deficienza dei mezzi; tutto ciò che è raro costa di più e gli intoppi procedurali servono anche a limitare la richiesta. Spesso, purtroppo, improvvisato industriale o un avventato commerciante ottengono molto di più e 1 iù celermente di un prudente agricoltore soprattutto dagli Istituti ordinari di credito, anche se esercenti il credito agrario, ma le somme che detti istituti dedicano a questa attività sono molto minori di quelle dedicate alle altre attività economiche e, soprattutto, il giro vorticoso di queste ultime consente tali utili da compensare le pur notevoli e spesso imponenti perdite. Deficienza di mezzi che si appalesa anche più grave se messa in relazione alle disponibilità di anteguerra e resa più pesante dalla ineguale distribuzione territoriale per cui, soprattutto nelle regioni meridionali, dove i bisogni sono maggiori, vi è addirittura carenza per il credito di miglioramento. Uguale sperequazione nei troppo elevati tassi di interesse, inadeguati agli utili scarsi e non costanti dell'economia agricola, che vanno aumentando man mano che si scende dal nord al sud d'Italia. Aziende più felicemente ubicate e che possono contare su utili maggiori pagano tassi anche al di sotto del 6 per cento, mentre non è raro per quelle del Mezzogiorno si arrivi a tassi che raggiungono e spesso superano il doppio. Questo, naturalmente, non va riferito a quelle operazioni che usufruiscono degli speciali contributi dello Stato (piano dodecennale, ecc.) le quali in definitiva, e nell'ambito naturalmente della loro necessaria insufficienza quantitativa, sono le uniche adeguate alle possibilità economiche specie delle regioni meridionali.

Ed in questo aspetto, diciamo generale, delle condizioni e delle deficienze del credito agrario occorre inserire quello particolare riferentesi alla piccola proprietà in continuo aumento sia per un fenomeno naturale di dissolvimento della grande proprietà in genere, sia nella sem-

pre minore convenienza di considerare la proprietà della terra come utile impiego di risparmio a scopo di reddito, sia come conseguenza della riforma agraria e delle leggi sulla formazione della proprietà contadina. Per queste piccole aziende il problema, oltre al suo valore economico, acquista uno speciale valore sociale-tecnico. Infatti il limitato valore del fondo da migliorare, di fronte all'entità del mutuo occorrente per le opere di miglioria, ed il dubbio sulla capacità del mutuatario di ben impiegare il capitale, rendono molto più difficile la realizzazione delle operazioni di credito non coincidendo evidentemente i criteri di convenienza degli Istituti sovvenzionatori con il fine sociale oltre che produttivo delle piccole aziende. Pisognerebbe prescindere dalle norme che regolano le operazioni aventi scopi esclusivamente economici, e quindi da una parte gli Istituti sovvenzionatori dovrebbero trovare anche fuori delle possibilità del mutuatario la sicurezza della copertura del rischio, dall'altra l'assistenza finanziaria dovrebbe essere integrata da una valida ed operante assistenza tecnica.

Singolare poi la considerazione nella quale è tenuta la personalità degli agricoltori da parte degli Istituti di credito: mentre nelle altre attività economiche, a base dell'istituendo rapporto, va quasi sempre valutata e considerata la capacità propria dell'individuo, nell'agricoltura anche il credito di esercizio si concede esclusivamente in relazione al raccolto che sta per farsi ed alla quantità di terra che si possiede, non in rapporto alle qualità e capacità personali; quindi anche le forme e le possibilità del credito diventano più rigide e circoscritte.

Le conclusioni su cui indirizzare i nuovi ordinamenti legislativi potrebbero esemplificarsi sui seguenti schemi: poichè il problema centrale resta la formazione di una imponente sorgente di capitali per sopperire alle necessità soprattutto del credito di miglioramento, e poichè evidentemente lo Stato nor può subire indiscriminatamente oneri per andare incontro ai bisogni del credito agrario, mentre nello stesso tempo col massiccio finanziamento degli istituti di credito necessita una migliore disciplina organizzativa ai fini anche di un'equa distribuzione di mezzi nelle varie Regioni a seconda delle reali esigenze, si impone anzitutto la concreta trasformazione ed il poten-

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

ziamento del Consorzio nazionale di credito agrario di miglioramento.

Ad esso dovrebbe essere affidato oltre che il compito di promuovere, coordinare, dirigere tutte le attività di credito agrario del Paese, quello di gestire le dotazioni concesse dallo Stato o apportate dai vari Istituti, organizzare prestiti con gruppi finanziari stranieri e sopratutto l'emissione di obbligazioni e cartelle che dovrebbero trovare ampio e facile collocamento, possibilmente in alcuni casi obbligatorio, anche per l'intervento dello Stato da esercitarsi con forme di garanzia e di facilitazioni fiscali.

Altro compito fondamentale è la possibilità di immediato intervento sia nelle contingenze di danni per avversità climateriche (gelo alluvioni, ecc.), sia per la tempestiva difesa dei prezzi (base per una seria agricoltura). Questo prima della possibilità di intervento dello Stato che nei detti casi eccezionali dovrebbe dare il suo apporto all'Istituto in modo da consentire i più bassi interessi ed i più lunghi termini di pagamento.

Per questi scopi specifici do vrebbe costituirsi un fondo speciale cui dovrebbero affluire, tra l'altro, tutti gli utili delle operazioni di credito, ed ogni decisione al riguardo dovrebbe essere affidata ad un comitato, da costituirsi presso lo stesso Istituto, composto da rappresentanti delle categorie, delle organizzazioni e degli enti interessati.

Indispensabile poi una efficace disciplina degli Istituti i quali esercitano il credito agrario al fine della determinazione dei tassi di interesse in modo che questi siano il più possibile bassi ed uguali per tutte le Regioni; introdurre nella procedura di concessione di mutui tutte le modificazioni atte a snellirla e renderla il più possibile economica e celere, ricorrendo ad opportuni decentramenti e sfrondando la non sempre utile e pertinente documentazione. Stabilire delle speciali tariffe per i compensi di progettazione delle opere di miglioramento congegnandole in modo da evitare l'immoralità di progetti eccessivi; ridurre ugualmente le tariffe ed i compensi notarili.

Evitare che i criteri di valutazione seguiti dagli Istituti siano eccessivamente prudenti e che si trascuri di considerare il plus valore rappresentato dall'esecuzione delle opere per le quali il credito è concesso. Spesso il finanziamento delle trasformazioni importa somme superiori al valore attuale del fondo e di questo deve esser tenuto conto da parte degli Istituti mutuanti i quali, attraverso i propri uffici tecnici, potranno in fase successiva adeguare il mutuo al maggior valore rappresentato dalla realizzazione delle opere. Dare la possibilità di elasticità alle quote di ammortamento subordinandole, almeno per una quotaparte, all'andamento dei raccolti.

Coordinare l'intervento dello Stato nei mutui elevando la misura del concorso almeno al 3,50 per cento e riferendolo non agli interessi a scalare, ma alle quote di ammortamento indipendentemente dalla durata della operazione.

Per il credito agrario di esercizio poi far coesistere al sistema rigido del prestito cambiario la forma dell'apertura di credito in conto corrente indispensabile sopratutto per le aziende agricole di una certa entità ed in tutti i casi in cui sia possibile instaurare rapporti di credito personale.

Esenzioni della cambiale agraria dal bollo o riduzione dell'aliquota al massimo dello 0,10 per mille qualunque sia il termine di scadenza.

Consentire il rinnovo della cambiale agraria senza che questo possa rappresentare perdita delle garanzie originarie.

Speciali norme, a favore di quegli agricoltori che per la limitata portata delle loro aziende non possono offrire che scarse garanz e e non si trovino quindi in condizione di usufruire del normale credito agrario.

La concessione del credito a interesse eccezionalmente modico e con scadenze molto lontane, soprattutto nel caso di impiego per attrezzature o impianti, dovrebbe essere subordinata all'assistenza tecnica e ad una costante opera di controllo da parte di appositi uffici da crearsi presso gli Ispetterati agrari. La copertura del rischio dovrebbe in parte farsi con garanzia dello Stato, ed in parte con un sistema di assicurazione.

Questa rapida rassegna non può avere che un valore indicativo, data la vastità e l'importanza della materia sulla quale hanno rivolto e rivolgono la loro attenzione molti tecnici e studiosi che sentono la urgenza di un approfondito esame e di una soluzione.

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

E questo soprattutto nelle attuali contingenze dell'agricoltura, quando cioè moltissime aziende, soprattutto medie e piccole, si trovano nella necessità di ricorrere nuovamente al credito di esercizio subito dopo il raccolto il cui ricavato basta appena a coprire i debiti e le spese dell'annata precedente. Il prossimo agosto, poi, si presenta sotto questo aspetto pesantissimo perchè scadono tutte le rate rinviate di imposte e di contributi unificati. Necessità sempre maggiore quindi di un abbondante credito di esercizio al più equo tasso di interesse e meno rigido nella sua struttura. Necessità di sempre maggiori disponibilità per il credito di miglioramento: vi sono moltissime opere iniziate da completare e moltissime altre da iniziare, per la indispensabile trasformazione agraria, che non hanno alcuna possibilità di trovare apporti diretti di capitali.

Una apposita Sottocommissione speciale creata in seno alla nostra Commissione per l'agricoltura ha preparato una relazione che sarà prossimamente discussa e sappiamo anche che il Governo dedica al problema tutta la sua attenzione attraverso l'opera solerte ed appassionata del Ministro dell'agricoltura. (Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salari. Ne ha facoltà.

SALARI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, anche l'attività agricola, come tutte le attività umane, ha le sue luci e le sue ombre, ha i suoi motivi di fervida speranza ed i suoi motivi di tormentose preoccupazioni. Non si può tacere in questa sede, comunque, il più sentito compiacimento per il raccolto granario che, superate tutte le più aspre difficoltà che la natura in quest'anno sembra siasi dilettata a disseminare, raggiunge, o sembra raggiungere i 90 milioni di quintali. Purtroppo il lavoro di raccolta del grano è stato funestato da conflitti sociali e noi qui riteniamo di dover esprimere l'augurio che il canto dell'amore, che il Carducci assaporò nei piani dell'Umbria,

ed al quale chiese una immagine del canto di San Francesco, torni ad aleggiare tra le sudate fatiche delle nostre campagne ed a dominare l'assordante fragore dei motori, ricordando che è inutile ogni progresso tecnico se questo progresso non cammina insieme all'amore, alla concordia ed alla pace tra i popoli e tra tutti gli uomini.

ALBERTI. D'accordo. Siamo in parecchi a predicarlo.

SALARI. Il popolo italiano, così, mercè il lavoro di tutti i suoi operatori agricoli e mercè l'aiuto e lo stimolo del Governo vede anche quest'anno abbondantemente assicurato il suo pane; per modo che d'ora innanzi il Governo dovrà dirigere i suoi sforzi a consolidare queste posizioni e a curare maggiormente la distribuzione dei prodotti della terra, per cui venga a cessare il triste spettacolo di vedere frutta o ortaggi o pane marcire e gettarsi via, mentre ci sono nella nostra popolazione larghi strati che non possono beneficiare di questi saporosi frutti del lavoro umano.

Onorevoli colleghi, fatta questa brevissima premessa, mi intratterrò su due soli argomenti: l'argomento della olivicoltura e fuggevolmente l'argomento della montagna. Questo bilancio è stato già discusso alla Camera dei deputati ove i nostri colleghi di quella Camera hanno portato l'attenzione su tutti i settori che interessano questa attività, dalla coltura granaria all'allevamento dei polli. Mi pare però che, anche in relazione alle vicende che questo drammatico anno ci ha fatto attraversare, non molta attenzione sia stata portata sul settore della olivicoltura, per cui mi permetterò, con la vostra benevolenza, di intrattenermici più a lungo. Il problema dell'olivicoltura è uno dei problemi fondamentali delagricoltura italiana: pane, vino e olio hanno sempre rappresentato i tre alimenti fondamentali della nostra popolazione. È vero che mentre la vite ha attirato su di sè l'attenzione dei poeti, mentre la vite richiama a noi le scene della mitologia, delle baccanti, delle allegre brigate, degli uomini amanti della vita lieta, mentre il pane richiama alla nostra fantasia le lotte più aspre tra i popoli che attraverso il loro cammino hanno cercato di assi-

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

curarsene un più abbondante rezzo da dividere sulle proprie mense, e ricorda anche i più aspri conflitti nell'interno dei popoli stessi in quanto spesso turbe affamate sono insorte al grido di «pane e libertà!», per l'olivo non si è accesa ugualmente la fantasia dei poeti e il cuore spesso tormentato dei popoli. L'olivo, questa pianta che pure rappresenta spesso l'unica fonte di vita nei terreni più aspri e più poveri della nostra penisola, questa pianta che dà all'umanità un frutto tra i più saporosi, aromatici e vitaminosi, è spesso tuttavia dall'uomo maltrattato con ferri crudeli che lo scarnificano fin dalle radici; questa pianta è rimasta un po' nell'ombra delle cose umane e richiama a noi più che altro e soltanto l'ombra mistica dei templi in cui arde perennemente la lampada alimentata dall'olio, ci ricorda le scene della passione e della vita di Cristo dal Monte degli Olivi alla giornata del trionfo, rammenta ancora il riapparire della vita sui flutti tempestosi del diluvio universale, quando la colomba ricordò al nocchiero della nave che la tempesta era finita e a significare ciò portava nel becco un ramoscello di questa pianta sacra.

Tuttavia, ripeto, questa pianta non è stata da noi curata, almeno come avrebbe dovuto. I 160 milioni di olivi che rendono feconde le più aspre giogaie dell'Italia centro-meridionale, e in particolare i sassosi e scoscesi pendii della mia Umbria, sono stati paragonati da un illustre umanista dell'agricoltura, dal professor Talarico, alla quercia e al castagno, quasi che gli agricoltori italiani abbandonassero alla loro sorte questi milioni di fertili piante. Noi quindi, soprattutto dopo l'inverno che abbiamo attraversato, dobbiamo ricordare a noi stessi e al popolo italiano la indispensabilità essenziale di questa pianta per la nostra vita nazionale. Dobbiamo ricordare al popolo italiano che tra le fonti maggiori della sua ricchezza è la pianta dell'olivo, e nessuno meglio di me ne è testimone, poichè, ripeto, sulle giogaie dei contrafforti appenninici della mia Umbria, l'unica pianta a sorridere pallida e grigia al sole è la pianta dell'ulivo. Durante i mesi del primo inverno i canti dell'amore, di cui prima parlava l'amico De Giovine, svegliano gli assonnati cittadini nelle prime ore del mattino, quando squadre di giovani donne salgono dalla pianura verso gli scoscesi pendii per passare la giornata sotto l'ombra fredda e gelida di questi alberi. Ma, oltre l'aspetto poetico ed alimentare, questo problema ha anche grande importanza economica e finanziaria per il nostro Paese, perchè una delle voci più passive del nostro bilancio è rappresentata appunto dalla importazione di grassi e di olii in genere, nè io mi tratterrò qui a citare statistiche e cifre perchè basta consultare gli annuari dell'agricoltura italiana per rendersi conto della fenomenale importanza economica e finanziaria di questo problema. Occorre dunque, dopo aver vinto quella che si è chiamata la battaglia del grano, impostare la battaglia dell'ulivo, cominciando ab imis, perchè, se può sembrare esagerato quello che ha scritto il professor Talarico, è certamente vero che in Italia manca un centro coordinatore di questo importante settore, manca un centro di importanza nazionale che studi la fisiologia di questa pianta e ne insegni agli italiani la coltivazione secondo le norme tecniche più razionali e progredite. Le sventure che nell'inverno scorso ci hanno colpito, hanno dimostrato come la fisiologia dell'ulivo sia la più varia e la più complessa: di piante site nello stesso campicello, l'una vicina all'altra, l'una si è salvata e l'altra è tristemente deceduta. Di piante trattate con gli stessi sistemi di potatura e concimazione, l'una vicina all'altra, l'una verdeggia l'altra è morta. Lo stesso fenomeno accadde nel 1586, secondo quanto riporta un cronista della mia terra, di quei tempi. Gli agricoltori ed anche i tecnici si domandano il perchè di tali fenomeni. Ma questo sta a significare e a indicare che la vita delle piante è come la vita degli uomini e che ogni individuo ha delle sue risorse e quindi i tecnici dell'agricoltura dovrebbero studiare profondamente questo fenomeno perchè da questi studi negli anni venturi si tragga insegnamento e norma di condotta. Io ritengo che in Italia l'olivicoltura sia suscettibile ancora di ampio sviluppo. Nella mia provincia, ad esempio, da una ricerca dell'Ispettorato regionale risulta che in 5 anni si potrebbero ridurre a coltura olivicola 600 ettari, con messa a cultura di 250 mila piante, parte a cultura specializzata, parte a cultura promiscua. Io penso quindi che in Italia ci sia larga possibilità di sviluppare questo prezioso prodotto

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

dell'olivo perchè tutta l'Italia centro-meridionale e la Liguria stessa offrono le più larghe possibilità di coltivare questa pianta. Mi perdoni quindi l'onorevole rappresentante del Ministero se mi permetto di suggerire che il Ministero dell'agricoltura dovrebbe disporre un inventario di tutte le terre che si possono adattare alla cultura dell'olivo per poi passare ad un piano di posa a dimora di queste piante, in modo che non ci si debba rimproverare di qui a 10-15 anni di aver lasciato ancora infruttiferi tanti terreni.

Ma non basta far questo. L'esperienza ci insegna che il trattamento dell'olivo in Italia non corrisponde ancora a norme tecniche e razionali. Occorre quindi accrescere la cultura tecnica dei nostri operatori olivicoli, bisogna propagandare soprattutto i sistemi di potatura razionale. Credo che tutti i colleghi che vivono nelle zone olivicole saranno spesse volte rimasti scandalizzati nel vedere come le povere piante vengono ridotte, come vengono amputate, tormentate dal ferro incosciente di tanti agricoltori. Occorre ancora far propaganda per la concimazione degli olivi. Noi sappiamo che questa cultura è ancora di quelle che vanno soggette ad anni di abbondanza alternati con anni di miseria, al ciclo di carica e scarica. Gli studiosi sostengono invece che con appropriati sistemi di potatura, di coltivazione e di concimazione organica si può superare questo grave fenomeno in modo che tutti gli anni le piante possano dare a chi le coltiva la giusta ricompensa.

Ma non basta metter le piante a coltivazione, non basta tutelarne la vita con la potatura e con la concimazione, occorre anche portare l'attenzione su di un aspetto particolare, la lotta agli insetti. In questa lotta ha lasciato un grande nome il mio conterraneo professor Silvestri, che ha girato tutto il mondo per studiare questo grave fenomeno dell'entomologia e specialmente dei danni che questi insetti producono all'olivicoltura. Il fenomeno si presenta con carattere ancora più grave quest'anno, e lo sarà negli anni successivi, perchè con i danni provocati dal gelo le piante infradiciate, secche nei rami, nei tronchi e nelle radici, costituiscono il rifugio più adatto a tutti gli insetti. I cultori di queste scienze ritengono che una delle cause più funeste dei danni degli insetti debba ricercarsi nella distruzione dell'avifauna.

Anche l'avifauna quest'anno ha subito una forte distruzione per le vicende stagionali ed il pericolo di una aggressione massiccia e violenta degli insetti a questo nostro sacro patrimonio è quindi ancora più grave e più spaventoso.

Io penso che il Ministero dell'agricoltura e foreste, che ha sotto la sua protezione anche l'attività venatoria, quest'anno dovrebbe esaminare molto meditatamente tale aspetto del problema. Ritengo che varrebbe bene il sacrificio di non fare andare a caccia nei terreni olivati i nostri cacciatori, tra i quali modestamente sono anch'io, perchè questo sacrificio comporterebbe un grande vantaggio per la nostra agricoltura e specialmente per la nostra olivicoltura. Si studi quindi questa possibilità, onorevole Sottosegretario...

VETRONE, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Questo settore è di competenza della Provincia.

SALARI. Il Ministero ha sempre la possibilità di intervenire. Occorre vietare quest'anno la caccia nei terreni olivati o ritardarne almeno l'apertura, stante che si è verificato il fenomeno, per cui tutta la fauna è scesa nelle colline e nelle bassure.

Trattato questo particolare aspetto primo problema, mi addentro in una seconda fase: il controllo della produzione dal punto di vista tecnico. Purtroppo questa lavorazione, la più antica, si può dire, fra le culture italiane, perchè l'olivo è la pianta mediterranea e cristiana per eccellenza, è rimasta spesso ferma ai tempi dei tempi. Mentre oggi il motore trionfa in tutte le attività umane, nel campo della lavorazione dell'oliva abbiamo ancora il 47 per cento dei frantoi mossi da forza animale. È il ciuco di Plauto che trascina la mola. Allora c'erano gli schiavi e i ciuchi, oggi per fortuna sono rimasti i ciuchi. Tale 47 per cento dal punto di vista della potenzialità rappresenta però soltanto il 25 per cento. Solo il 7 per cento dei frantoi pratica la lavatura dell'olivo e ciò è ancora più significativo, ove si consideri che soltanto l'1,2 per cento sono provvisti di lavatrice e soltanto lo 0,8 per

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

cento ne fanno uso razionale. La conservazione dell'oliva è curata razionalmente nel 25,6 per cento degli oleifici, di cui soltanto il 15 per cento pratica la separazione meccanica dell'olio dopo la spremitura delle olive. La Sardegna è al punto estremo, con l'1,9 per cento. Oltre il 50 per cento degli oleifici ha ancora i torchi di ferro. Quindi, dall'esposizione di questi sommari dati, balza evidente non direi la drammaticità, ma certamente la tristezza di una situazione che deve richiamare l'attenzione di tutti gli uomini responsabili su questo scottante problema.

Ma se andiamo poi a vedere l'aspetto sanitario della lavorazione delle olive, peggio ancora, onorevoli colleghi. Esistono ancora dei frantoi senza il minimo di tutela igienica; pavimenti di terra, di fango; dove poi le mole sono azionate da animali, insieme alla terra si trovano altre meno nobili materie. E, se si considera che l'olio, a differenza del vino o di altri prodotti, ha la caratteristica di fissare i cattivi odori e i cattivi sapori e di portarseli, quale triste retaggio, per tutta la sua esistenza, noi comprendiamo subito la gravità anche di questa situazione. Purtroppo la legislazione in questa materia manca, perchè chiunque può aprire un frantoio senza che nessuno vada a constatarne o a controllarne la rispondenza igienica. Ed invece occorrerebbe subordinare questa autorizzazione ad un controllo almeno degli Istituti sperimentali, e ad un controllo anche igienico-sanitario degli Istituti provinciali di igiene e profilassi.

Ma proseguiamo ancora nella triste storia della nostra olivicoltura. Provveduto piante, provveduto alla lavorazione delle olive, ci si trova ancora, purtroppo, di fronte al peggiore nemico dell'olio di oliva: ci addentriamo nella selva selvaggia della più spietata e fraudolenta concorrenza degli oli di tutte le specie. Oggi si estrae olio da tutte le sostanze, da tutti i semi e da tutti i grassi, e tutti questi oli vengono immessi sul mercato e gabellati per olio di oliva. Come provvedere di fronte a questa situazione, onorevoli colleghi? Io ritengo che innanzi tutto l'olio si debba difendere da sè, scoraggiando la concorrenza illecita, sleale e fraudolenta, migliorando la propria qualità e abbassando i costi di produzione. Ma questo non è possibile se non si fa luogo a tutte quelle provvidenze di cui prima ho parlato. Occorre inoltre curare soprattutto l'organizzazione della vendita.

Amico Menghi, tu che hai sposato con tanta passione la causa della cooperazione, ricordati e scusami se mi permetto di ricordarti cose che tu conosci prima di me - ricordati che una organizzazione di cooperative nella lavorazione e nella distribuzione dell'olio rappresenterebbe una delle migliori difese di questo importante prodotto. Dobbiamo ricordare che l'olio d'oliva, come prima dicevo, si trova a contendere con un nemico spietato, organizzato industrialmente, un nemico che ha concentrato la propria attività in pochi attrezzatissimi stabilimenti: 316 stabilimenti per l'estrazione di oli di semi e di grassi, di fronte ad oltre 30.500 tradizionali, spesso miseri oleifici ed opifici in genere dove si lavorano le olive.

E dopo che l'olivicoltore avrà fatto quello che avrà potuto fare con le proprie forze e con le proprie energie, sostenute dalla fede nella propria causa, dalla fede nella bontà del proprio prodotto che indubbiamente non potrà mai essere posto a raffronto con tutti gli altri prodotti sofisticati, oggi, dall'invadente arte chimica, anche il legislatore dovrà parallelamente intervenire con una difesa legislativa. Favorire il sorgere e l'incrementarsi degli oleifici cooperativi è uno dei settori in cui il legislatore può fecondamente intervenire, ma non basta. Occorre la lotta contro le frodi. La frode rappresenta per l'agricoltura tutta e specie per l'olivicoltura il nemico peggiore, il più insidioso che non si fa mai afferrare, che se si afferra sfugge e che se si uccide risorge sotto altre forme e aspetti, perchè la frode ricava oggi guadagni immensi dalla sofisticazione degli oli e si può permettere il lusso di avere alle proprie dipendenze specialisti chimici di alto valore i quali possono essere pagati largamente e lautamente.

Oggi esistono vari servizi di repressione che non rendono bene perchè hanno scarsi mezzi. I servizi dello Stato soffrono spesso di questa epidemica malattia: pochi uomini, scarsi mezzi finanziari e tecnici che non possono competere con i mezzi privati.

Perciò quando si dice che le infrazioni sono diminuite percentualmente, si afferma cosa che è frutto di un equivoco perchè se si mette

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

in relazione con i mezzi escogitati dagli industriali, dai commercianti, dagli speculatori che non badano a spese, si può constatare subito che la percentuale delle infrazioni sembra diminuita perchè non si hanno i mezzi per constatare le infrazioni stesse che sfuggono alle più accurate ricerche, alle più raffinate esperienze dei gabinetti chimici. Oggi siamo arrivati al punto che non si riesce più con nessun mezzo a verificare se un olio è di oliva o se invece è un olio che viene gabellato per tale. Quindi ritengo che il Governo debba fare tutti gli sforzi per vitalizzare quest'opera di controllo spietato contro questi nemici di una delle più numerose delle nostre categorie agricole. Lotta dunque contro la frode e controllo anche delle importazioni di semi e grassi apparentemente destinati all'industria. Sfogliando gli annuari dell'agricoltura si possono constatare i fenomeni più strani. Si vede che è diminuita la importazione dei semi tradizionali destinati alla produzione di olio commestibile, ma nello stesso tempo si assiste all'aumento dell'importazione di semi, una volta non ritenuti commestibili, olio di cocco, olio di palma ed altri; si assiste all'aumento di importazioni di acidi di grassi o di sego col pretesto che questi prodotti sono destinati alla saponificazione. Ma se si fanno le somme di queste importazioni, se si fanno le somme dei saponi e di altri prodotti ottenuti con questi grassi, si vede che sono rimaste sul mercato diverse centinaia di migliaia di quintali di oli di semi non commestibili, di acidi di grassi e di sego. Quale fine misteriosa, quali oscure strade hanno preso queste sostanze? Sono state miscelate con l'olio d'oliva e vengono gabellate per finissimo olio d'oliva! Gli italiani purtroppo hanno perduto anche il gusto dell'olio d'oliva.

Le guerre, le sofisticazioni, tutte queste miscele di intrugli che vengono ovunque imbandite hanno rovinato il gusto degli italiani, di modo che oggi è raro trovare ancora chi sappia veramente assaporare la fragranza di questo saporoso frutto della pianta dell'olivo!

Ancora, onorevoli colleghi, un particolare aspetto di questo problema: la repressione. Fatti tutti gli sforzi nell'opera preventiva, occorre anche reprimere queste frodi e queste sofisticazioni. Ma in questo settore non dob-

biamo andare con le mani felpate, dobbiamo usare la mano pesante e spietata. Mi diceva un olivicoltore che un industriale nella campagna del 1955 importò 200 mila quintali di oleina a lire 284 il chilogrammo. Ammesso, mi diceva sempre quell'olivicoltore, che quell'industriale si sia accontentato del modesto guadagno di lire 100 il chilogrammo, ecco oltre 2 miliardi di guadagno! Ed allora, onorevoli colleghi, cosa volete che valgano le contravvenzioni dei nostri pretori e dei nostri tribunali, sia pure ammontanti a 100 mila lire o, se volete, anche ad un milione, di fronte a questi spaventosi profitti che questa gente ritrae dalle sue poco oneste manovre?

Bisogna rivedere, quindi, anche la gravità delle sanzioni per potere colpire con la giusta pesantezza, quando si sono usati tutti gli altri metodi, eliminando il pericoloso fiorire di questa inammissibile attività.

C'è poi ancora il regime fiscale a cui è sottoposto questo essenziale prodotto della alimentazione del nostro popolo. Due brevi cenni al rappresentante del Governo sul regime della imposta generale sull'entrata e dell'imposta di consumo.

Tutti sappiamo quante centinaia di milioni di evasioni sussistono in questo settore perchè l'I.G.E. colpisce l'olio non nel luogo di produzione, ma lo colpisce poi attraverso i movimenti del commercio.

Questo è un settore che interessa anche e soprattutto il Ministro delle finanze e mi sembra infatti che il Ministro Andreotti ebbe ad assicurare il senatore Romano che anche la imposta di consumo che dà luogo a tanti inconvenienti ed a tante evasioni, sempre a danno del consumatore e dell'olivicoltore, sarebbe stata soppressa. Gradirei, quindi, di avere una parola di assicurazione su questo problema.

E passo al secondo argomento di queste mie modeste considerazioni: quello della montagna. È uno dei problemi più discussi, onorevoli colleghi, e vorrete perdonarmi se mi permetto spendere due parole su di esso, dopo quanto ha detto con passione e competenza l'onorevole Granzotto Basso. È un problema che si inquadra nel più vasto problema dell'agricoltura italiana, è un problema che si inquadra nel più vasto problema dei rapporti tra zone

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

ricche e zone povere. La montagna è la povertà, la pianura e la collina sono spesso la ricchezza. Da che mondo è mondo gli uomini hanno sempre aspirato ad abbandonare madonna povertà per scegliere invece madonna ricchezza. Ora mi pare che nel trattare questo argomento si sia data comunque eccessiva importanza ai fattori economici e si siano troppo trascurati i fattori spirituali e morali. Gli uomini hanno sempre cercato di lasciare la terra; la città ha sempre attratto ed affascinato gli uomini dei campi e gli uomini delle montagne. In tutti i periodi della storia questo fenomeno è avvenuto. È vero però che oggi questo fenomeno sta presentando aspetti patologici, aspetti cioè non più di una normale migrazione, ma aspetti addirittura di una fuga dalla campagna in genere e in specie dalla montagna. Ma su questo influisce, come prima dicevo, il particolare clima della civiltà moderna, clima che vorrei dire edonistico, clima certamente che non è più quello dei secoli andati in cui l'uomo spesso preferiva la vita solitaria del casolare di campagna o del caso-1 lare disperso tra i boschi dei monti. Oggi gl uomini cercano di incontrarsi e di confluire verso gli stessi centri; sembra che l'uomo abbia paura di vivere solo, sembra che l'uomo cerchi il calore degli altri uomini. Vi è un magnifico libro su questo argomento di uno scrittore svizzero, «La Fuga», in cui appunto la civiltà moderna viene esaminata sotto questo aspetto, di questa confusione, di questa fuga, di questo correre degli uomini, di questo confluire degli uomini verso le città, verso le metropoli, di questo abbandono lento ed inesorabile della terra e specialmente dei monti. Sono quindi problem i, onorevoli colleghi, vasti e complessi come tutti i problemi che interessano l'uomo, perchè complessa è la natura dell'uomo. Sono problemi che trascendono spesso la portata delle disposizioni legislative, ma con tutto questo non voglio dire che non si debba far niente e si debba assistere passivamente, o indifferenti, a questo pericoloso fenomeno. È un fenomeno grave che ha conseguenze sociali ed economiche. La fuga da zone una volta ricche di civiltà, comporta delle conseguenze sociali ed economiche in quanto vengono abbandonate cittadine e paesi ove, sia pure rudimentalmente, esiste una

organizzazione della vita, esistono scuole, esistono strade, esistono servizi pubblici, e a queste opere, a que ti servizi bisogna pur provvedere. Io ho i dati di un comune tipico della mia regione. Dal 1950 al 1955 la popolazione da 1400 abitanti si è ridotta a 1.200. L'allevamento del bestiame ha seguito parallelamente questa diminuzione: i bovini da 418 a 195, gli ovini da 6.900 a 2.700, i caprini da 500 a 9; i suini da 300 a 100, gli equini da 296 a 90. Ma il peggio è che mentre i più scappano, quelli che rimangono sul luogo debbono subire il peso fiscale di coloro che sono scappati. Infatti la pressione media fiscale, che nel 1950 era di 2.900 lire pro-capite nel 1951 era giunta a 5.948 lire. È chiaro quindi come questo fenomeno porti conseguenze enormi. Non parliamo poi di quelli che sorgono nei luoghi in cui questa gente emigra, tra cui Roma. I famosi baraccamenti alla periferia di Roma sono costituiti prevalentemente da questa gente che scappa dalla montagna e dalle campagne. Facciamo quindi tutto il possibile perchè questo fenomeno, se non eliminato, il che non è facile, sia almeno disciplinato. Cosa si può fare? Io penso che la legge per la montagna debba essere sottoposta a un meditato riesame. Penso che questa legge sia impostata troppo genericamente per tutta l'Italia, come se tutte le montagne d'Italia fossero eguali. Essa va riveduta alla luce di criteri diversi: ritengo che si debba prescindere dal criterio della classifica dei territori montani, seguendo la circoscrizione comunale, e che ci si debba invece riferire alle caratteristiche geofisiche di ogni terreno, a prescindere dal Comune al quale appartiene. Penso ancora che, non essendo possibile arricchire questa legge dei miliardi di cui avrebbe bisogno per attuare in tutta la estensione la sua opera benefica, sia necessario limitarne l'applicazione, e specialmente intensificarla nelle regioni più povere dell'Italia. Molto bene ha fatto il relatore a richiamarci, alla fine della studiata e meditata relazione, il reddito delle singole regioni d'Italia. Perchè questa legge non dovrebbe essere applicata parallelamente al reddito delle nostre regioni? Perchè si debbono sperperare centinaia di milioni in regioni che godono di un benessere già elevato mentre altrettanto non

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

si può dire delle povere regioni dell'Italia centro-meridionale? Ritengo che un'opera di vera, profonda e umana giustizia possa essere perseguita con l'applicazione di questi criteri. È a tutti noto come la legge si applica attualmente a Comuni che non hanno nemmeno il bisogno di imporre tributi essendo proprietari di ricchi patrimoni pascolativi e boschivi, mentre ci sono altri Comuni la cui vita economica e sociale langue nella più nera miseria, con le conseguenze di cui prima abbiamo parlato. La mia montagna umbra, che sotto molti aspetti è uguale alle montagne Tosche, Marchigiane, Abruzzesi e Romane...

BOSIA. E Piemontesi, mettici pure quelle.

SALARI. La mia montagna Umbra ha particolari caratteristiche. Essa è un museo di arte: chiunque si avventuri verso Norcia o Cascia, nomi che hanno un certo fascino sulla sensibilità di certe anime, chiunque si avventuri su quei monti, si attardi talvolta ad ammirare le pure linee di templi romanici o gli smaglianti colori di quadri del Rinascimento nelle chiese che ancora si innalzano verso il cielo tra le forre selvose e rocciose della mia provincia. Secoli di passato splendore hanno visto quindi queste montagne! Oggi il silenzio e la morte stanno scendendo su questi monti. Perchè? Soprattutto in conseguenza della riforma agraria, e della meccanizzazione dell'agricoltura, ma non per questo io impreco contro la riforma e contro la meccanizzazione. È la civiltà che cammina e noi dobbiamo subirne oggi i danni, i nostri figli ne godranno domani i vantaggi. Negli anni precedenti alla riforma, le popolazioni delle nostre montagne vivevano scendendo a lavorare nelle maremme e nelle pianure. Durante i mesi da maggio a giugno, io ricordo, partivano a squadre i nostri robusti montanari, con le falci fienaie fasciate da uno straccio e con un sacchetto di cibi frugali. Chi fosse stato qui al Pantheon avrebbe visto queste turbe lì, esposte al sole, ad aspettare che arrivasse il fattore di Tizio o di Caio...

MANCINELLI. Ci sono anche adesso.

SALARI. Sono molto pochi. Io, quando vi sono passato, ho domandato da dove venissero.

Vengono dalle montagne di Gubbio, di Spoleto e di Rieti e sono pochissimi. Comunque questa gente lavorava tre mesi a falciare, mietere e trebbiare e ritornava poi sulle pianure proprie e sui monti a fare lo stesso lavoro. Scendeva di nuovo in maremma e nei piani a seminare e di nuovo tornava sui monti ad attendere al taglio dei boschi. Insieme agli uomini scendevano decine di migliaia di ovini, che risalivano nella primavera. La finanza privata e pubblica si nutriva di questa attività, i nostri Comuni di montagna vivevano delle tasse sul bestiame e sui pascoli.

Oggi i greggi non ci sono più e i nostri Comuni non possono fare più i bilanci. Ecco quindi un altro suggerimento, onorevole rappresentante del Governo: la riforma della finanza locale. Ponianto pure dei limiti o il blocco alle sovrimposte, togliamo pure le tasse sul bestiame ai coltivatori diretti, ma il Comune deve fare il suo bilancio. La maggior parte delle popolazioni montane fugge, rimangono solo poche centinaia di abitanti e su questi grava la pesante mano dell'esattore comunale. Si fanno le strade con i cantieri di lavoro, ma chi mantiene poi queste strade se i Comuni non hanno i mezzi?

Vengo ad un altro problema. In Italia e particolarmente nelle montagne umbre, marchigiane, abruzzesi ed anche piemontesi c'è un fragrante, ricchissimo e gustosissimo prodotto, il tartufo. Io vorrei che in questo momento quella fragranza toccasse il vostro palato. Cinquanta anni fa dalle montagne umbre venivano esportati 300 quintali di tartufi. Oggi questa esportazione si è ridotta a 70-80 quintali. Considerando che il tartufo si vende a 3 mila lire al chilo, si ha subito la sensazione della immensa ricchezza che questa cultura rappresentava. I disboscamenti selvaggi hanno distrutto questo prezioso patrimonio del tarturo nero e chi beneficia delle residue ricchezze di questo prodotto è, oggi come ieri, la Francia, che lo smercia in tutto il mondo sotto il nome di tartufo del Perigord. La Francia ci insegna in questo come in altri problemi. Nelle montagne di Valchiusa, care a Francesco Petrarca, si estraggono centinaia di migliaia di quintali di questo profumato fungo ed i francesi vengono nella mia terra, a Norcia, a Spoleto, ad incettare dai nostri DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

poveri montanari questo prodotto facendone proprio l'utile.

Io vorrei che la Direzione generale della economia montana e delle foreste ricordasse ai propri Ispettorati regionali anche l'importanza di questo problema. Ripeto, secondo la mia esperienza, che credo si possa estendere anche ad una parte del Piemonte, dell'Abruzzo e delle Marche, il problema delle nostre montagne verrebbe risolto, senza ritornare ormai alle arcaiche concezioni di una vita silvopastorale. Nessuno oggi va più a fare il carbonaio o il pastore; sono passati i tempi del pastore errante sulle vette dei nostri Appennini. Ormai l'uomo cerca il calore di altri uomini e nessuno andrà più ad isolarsi lassù. Quindi lasciamo i problemi impostati con criteri superati ed impostiamoli con criteri nuovi. Se noi affrontassimo industrialmente il problema dei tartufi, noi salveremmo le nostre montagne. Anche oggi, quantunque distrutta e decimata, questa attività rende qualche diecina di milioni alle mie terre. Se il Ministero. sempre sollecito, volesse anche in questo settore dare disposizioni ed istituisse un centro per lo studio di questa attività, facendo venire, per esempio, tecnici dalla Francia, dove la coltura artificiale di questo prodotto ha raggiunto una estensione veramente ammirevole, dove con la semina delle ghiande tartufogene, della quercia e dell'elce e con il trapianto delle piantine, migliaia di ettari, regioni intere sono sottoposte a questa coltura, si potrebbe, ripeto, veder sorgere una nuova vita, un nuovo benessere nelle nostre montagne.

BOSIA. A questo problema si dovrebbe affiancare anche quello della difesa del fungo, che in Svizzera, per esempio, è attuata con provvedimenti di legge, mentre in Italia è completamente abbandonata.

SALARI. Caro Bosia, lascio a lei la responsabilità di questo argomento, perchè io sto annoiando i colleghi da troppo lungo tempo.

Avviandomi alla conclusione, non posso, per il senso di responsabilità che tutti dobbiamo sentire, esimermi dal richiamare l'attenzione del Governo e del Senato su di un problema gravissimo...

PRESIDENTE. Senatore Salari, la stiamo ascoltando con sincero diletto, ma badi che i promessi cinquanta minuti sono già passati da molto.

SALARI. Ancora 5 minuti soli.

Le vicende stagionali di quest'anno hanno sopratutto colpito la mia regione ed in modo particolare la mia provincia. I milioni e milioni di ulivi che, sia pure con accenti grigi e pallidi, verdeggiavano nelle mie terre, sono stati inariditi dalle vicende di questo inverno. In un mio disegno di legge ho illustrato da tutti i punti di vista questo drammatico problema della mia terra, perchè per anni ed anni non solo è venuto a scomparire il più ricco patrimonio ma sono venute a scomparire anche le fonti di lavoro che davano vita a tutti i braccianti, a tutti i piccoli proprietari. Questa regione, che nell'elenco presentato dal collega Merlin mette a nudo la propria francescana, e chiamatela pure gloriosa povertà, oggi si vede precipitata - non si creda che io faccia della retorica – nella più nera e squallida miseria. Io non so quello che faranno le decine e decine di migliaia di braccianti dei miei paesi nel novembre, nel dicembre, nel gennaio e nel febbraio venturo, quando non avranno più le nere bacche di olivo da cogliere; non so che faranno tutti gli addetti alle centinaia di frantoi modernissimi - poichè l'Umbria è alla avanguardia della tecnica olearia - non so cosa faranno gli operai addetti alle fabbriche delle macchine olearie. Io chiedo quindi al senso di responsabilità del Governo, poichè qui si tratta di grave responsabilità, di posare uno sguardo su questa terra. È già una delle più povere, ripeto; risulta da tutte le statistiche, e nei provvedimenti legislativi del 1906, del 1916 e del 1921 era stata inclusa tra le regioni del Mezzogiorno. Eppure oggi questa regione, con il cataclisma che si è abbattuto su di essa, deve pagare per 10 anni - mi si perdoni questo accenno che non vuole essere certamente di astio verso gli amici della Calabria - centinaia di milioni a titolo di addizionale per la Calabria stessa! Soltanto la mia cittadina di Foligno paga annualmente 5 milioni 600 mila lire per questa addizionale.

Vogliamo, onorevoli rappresentanti del Governo, rivedere un po' queste cose sulle quali

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

io mi permetto di insistere perchè sento dietro di me la drammatica attesa degli agricoltori, dei coltivatori diretti, dei braccianti della mia terra, attesa drammatica e tormentata dagli spettri della disoccupazione, della fame e della miseria? Vogliamo vedere se questa Umbria, isolata com'è nel centro d'Italia, che non ha alcuno sbocco al mare, in cui non opera un ente di riforma, in cui non si svolgono lavori pubblici di grande mole, in cui non opera la Cassa per il Mezzogiorno, vogliamo vedere se quest'Umbria, specialmente in considerazione di questo tragico inverno, possa meritare veramente l'attenzione del Governo e meritare che si studi la possibilità di fare qualcosa per essa? Quando, in Commissione d'agricoltura, si è discusso il problema dei provvedimenti a favore dell'olivicultura io mi permisi di suggerire la possibilità di prevedere un titolo di precedenza e di preferenza per i danneggiati dal gelo, per ottenere quei concorsi che il Governo ha dato e che non ha potuto dare in misura maggiore; ma neppure questo è stato concesso. Onorevole Sottosegretario, mi dispiace che in questo momento non ci sial'onorevole Presidente del Consiglio, il quale domenica è salito ad Assisi, ed avrà visto certamente il desolante spettacolo di quelle pendici del Subasio ove oggi le piante degli ulivi innalzano rami contorti e scheletriti, senza una foglia di verae; essi non sono più, onorevoli colleghi, simbolo di pace, di ricchezza e di fecondità, non più compenso all'amaro e sudato lavoro dei miei conterranei, ma stanno lì a simboleggiare una drammatica e dolorosa situazione. Quindi voglio sperare che questo mio grido non trovi insensibile il Governo che conosce questo problema e che non si voglia ancora trascurare questa Regione che tra l'altro con Benedetto da Norcia e Francesco d'Assisi ha dischiuso ai popoli le vie del lavoro e della pace e che col Perugino ha sciolto le ali al genio di Raffaello verso le più sublimi vette dell'arte. (Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Merlin Angelina, la quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lei presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno,

CARELLI, Segretario:

« Il Senato, considerate le persistenti misere condizioni del Polesine, che gravano sempre più sui braccianti del Delta, costringendo numerose, intere famiglie ad andare altrove alla ventura, in cerca di mezzi di lavoro e di sostentamento, senza magari trovarli, il che accresce la loro disperata situazione;

considerato che la disoccupazione permanente di cospicue masse di lavoratori incide, in modo massiccio, in altri ceti della popolazione, in ispecie sugli esercenti ed i commercianti, e poichè le classi capitalistiche, venendo meno anche all'unica giustificazione della loro funzione, cioè l'iniziativa, non operano per dare impulso all'economia della Provincia, in modo da valorizzarne le risorse naturali, la buona volontà e l'intelligenza degli abitanti,

invita il Governo a promuovere, con i mezzi di cui dispone, un'efficace opera di risanamento e di potenziamento nel settore agricolo, ed inoltre di industrializzazione dei prodotti del suolo e del sottosuolo, nell'interesse, non solo di quell'area arretrata, ma della Nazione tutta».

PRESIDENTE. L'onorevole Merlin Angelina ha facoltà di parlare.

MERLIN ANGELINA. Signor Presidente. onorevoli colleghi, signor Ministro, non ho alcuna intenzione di partire, con la lancia in resta, all'attacco contro il Governo, e tanto meno di polemizzare sul piano di questo bilancio con il Ministro, il quale tra l'altro non è neppure il Ministro dell'agricoltura. Comunque prego il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, che lo sostituisce, di voler fare, a mio nome, un invito al Ministro dell'agricoltura, quando verrà, e cioè di alzare il viso dalle scartoffie che trattano spesso, ma troppo superficialmente, del Polesine, e di venire invece nel Polesine a fissare gli occhi sulla dolorosa realtà del dramma costante di quella misera terra. Il senatore Salari, fino a qualche minuto fa, vi ha intrattenuto sulla sua montagna, in una maniera, direi realistica e poetica al tempo stesso. Io vi intratterrò sulla mia pianura, e per intanto comincio dalle scartoffie, per chiamare a testimonianza i professori Paccagnella e Man-

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

zotti, intervenuti al Congresso per lo studio del problema delle aree depresse, tenuto a Wilano dal 10 al 15 ottobre 1954, i quali hanno richiamato l'attenzione sui problemi delle zone del Delta, sulla utilità di lumeggiare la situazione igienico-sanitaria la quale sempre è lo specchio di una situazione economica: ne hanno riconosciuto la gravità, come la necessità di migliorarla, ed hanno formulato l'augurio che la situazione stessa sia risolta dovunque e rertanto subito affrontata, specialmente dove si stanno svolgendo radicali opere di riforma e esistono anche le condizioni migliori per impostare l'organizzazione su una base più corretta e moderna. Però dal 1954 fino ad oggi sono passati due anni, ed i problemi fondamentali sono tuttora insoluti, poichè in realtà non si sono mai affrontati, nè si sono conosciuti nella loro interezza e nella loro tragicità. È vero che il Governo italiano, su richiesta del Parlamento, ha fatto compiere delle inchieste sulla miseria e sulla disoccupazione, ma io ni permetto di osservare intanto che queste inchieste debbono essere costate l'ira di Dio al Governo italiano, prima di tutto per far girare gli onorevoli parlamentari in tutta l'Italia, ed in secondo luogo per pubblicare colonne di volumi inviati gratuitamente a un ingente numero di persone oltre che ai senatori e ai deputati. Le conseguenze benefiche di queste costosissime inchieste noi non le abbiamo viste; la miseria è rin:asta, come è rimasta la disoccupazione ed i milioni, forse qualche miliardo, sono stati buttati dalla finestra.

Come sono state fatte quelle inchieste? Ecco, io stralcio da quei volumi qualche parola che vi leggerò. «Tra le varie manifestazioni dell'inchiesta parlamentare sulla miseria in Italia, voluta ed effettuata dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale onorevole Vigorelli, una delle più interessanti ed istruttive è stata costituita dal sopraluogo eseguito personalmente da gruppi di parlamentari in determinate zone caratteristiche per le loro condizioni sociali ed economiche depresse. Anche il Delta Padano fu oggetto di queste visite». Dagli atti del secondo Congresso nazionale delle aree depresse tenutosi a Ferrara l'11,12 e 13 giugno 1955, circa un anno fa, si apprende che la delegazione ha preso in

esame i seguenti punti: il clima, ilt erritorio, l'economia, le abitazioni, l'istruzione, la situazione sanitaria, il livello morale, l'assistenza ed infine ha steso delle conclusioni sulle cause della depressione e sui possibili rimedi «È evidente – ed è questa l'osservazione che mi ha fatto trarre la conclusione che queste inchieste siano state perfettamente inutili – che nel giro di poche giornate e con la stesura di poche pagine di relazione la delegazione non poteva esaminare e sviscerare in pieno tutti i problemi sociali ed economici del Delta ed è perciò spiegabile che nella cennata relazione vi siano delle zone di ombra e delle insufficienze»

Altra volta ho fatto notare in Senato, nel corso di un mio intervento su questo stesso bilancio, non solo le deficienze, ma anche gli aspetti risibili dell'inchiesta.

Per esempio si è domandato a delle donne: « Quante lenzuola avete? ». Ecco come una delle interrogate mi riferisce il colloquio: « Io ho solo due lenzuola, ma avevo vergogna a dirlo, ed ho risposto che ne ho quattro »; ed un'altra: « Io? Ma io ne ho sei di lenzuola! Ho detto che ne ho due, perchè speravo che me ne regalassero delle altre ».

Quali risultati possono avere inchieste così condotte, data la mentalità del popolo italiano, mentalità che si spiega soltanto con lo stato di miseria, col bisogno assoluto, col desiderio di avere dell'altro? Anche per altre questioni è stato così. « Quali rimedi credete siano opportuni per lenire la vostra miseria? » Le donne, che mi hanno riferito la domanda, hanno aggiunto: «Abbiamo riso loro sul muso». Che bisogno c'è di spendere dei milioni, per farsi poi ridere sul muso, anzichè affrontare i problemi della miseria, che potevano essere conosciuti gratis, attraverso i nostri interventi in Parlamento o attraverso delle relazioni oneste, fatte da Prefetti che fossero onesti?

Quale è dunque la vera situazione del Polesine ? Farò soltanto degli accenni, dato il breve tempo a mia disposizione, togliendoli da alcuni appunti che ho sottomano.

La condizione del bracciantato agricolo, che costituisce la maggior parte della popolazione del Polesine, e dei compartecipanti, in otto Comuni, suddivisi anche per frazioni, Comuni che costituiscono la zona del Delta, è questa: a Porto Tolle i braccianti lavorano in

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

media 150 giornate di imponibile all'anno con un guadagno giornaliero di lire 285, le donne guadagnano giornalmente 120 lire, il guadagno medio di una famiglia tipo di cinque persone si aggira sulle 18 mila lire al mese. Prendiamo una frazione, Bonelli, nella zona di Scardovari: i braccianti lavorano in media 60 giornate all'anno di imponibile, per lo più nelle risaie, con un guadagno giornaliero di 261,50 lire, le donne compartecipanti guadagnano giornalmente lire 209. Nella zona di Tolle, a Cà Dolfin, i braccianti lavorano in media 75 giornate all'anno, più la compartecipezione con un guadagno giornaliero di lire 333, le donne lire 207,50. Ad Ariano Polesine, il bracciante lavora in media 70 giornate all'anno, più la compartecipazione, con un guadagno giornaliero di 263 lire, le donne guadagnano giornalmente 138 lire. E via via, altri paesi in cui i braccianti lavorano dove 100, dove 60, dove 150 giornate all'anno. L'anno però ha 365 giorni. Sempre per quanto riguarda gli 8 Comuni del basso Polesine, il numero dei braccianti è di 3361 e quello dei rompartecipanti di 4182. Ci sono poi altre categorie di lavoratori, ma la disoccupazione riguarda anche loro, cioè una grandissima parte della popolazione; ecco perchè si nota una massiccia emigrazione all'interno. Si è avuta una certa emigrazione nel Brasile, subito dopo l'alluvione, ma i nostri emigranti sono ritornati più disperati di prima, senza più neanche quelle poche masserizie e quel poco vestiario che avevano avuto dalla generosità degli italiani. Del resto non ho soltanto i dati riportati da fonti che certissimamente sono sospette per molti degli onorevoli colleghi, perchè provengono dalle Organizzazioni sindacali dei lavoratori del Polesine. Ne cito un'altra, quella di un giornale di vostra parte, onorevoli senatori della democrazia cristiana, dove si parla, per esempio, della costruzione di case minime, e in modo speciale del villaggio Norge, costruito tra Rosolina e Loreo, per la generosità dei cittadini della Norvegia.

Lasciamo stare i criteri ai quali ci si è ispirati per queste costruzioni. Basti dire che i norvegesi, i quali non conoscono il Polesine, sapendo però che vi erano delle dune, hanno pensato che era meglio costruire case nuove sulle dune, come se fossero state delle mon-

tagne, per poter difendere la popolazione da eventuali altre alluvioni. Il dover costruire le case sulla sabbia, ha significato una enorme spesa per gettare solide fondamenta. Le case sono quello che sono: l'onorevole relatore, che è polesano e conosce la zona delle dune, certamente avrà ricevuto le lamentele dagli abitanti di quel villaggio, che egli stesso è andato ad inaugurare, delle lamentele giustificate, perchè le condizioni di umidità sono tali da far sì che l'artrite reumatica, in quei posti, sia diventata più acuta di quella che generalmente affligge gran parte del Polesine. Il titolo col quale il giornale annuncia i 100 milioni del Ministero dei lavori pubblici per il Norge Polesine, è accompagnato da questo commento: «Il provvedimento non risolverà la situazione perchè il guaio del Norge è la mancanza di possibilità di lavoro per i suoi abitanti».

E veniamo adesso ad un commento, esso pure proveniente da una fonte ben lontana da quelle alle quali, io socialista, posso attingere le notizie. Si tratta della Associazione provinciale dei commercianti del Polesine, ed è una circolare diretta ai parlamentari della Commissione finanze e tesoro, che ha per oggetto una richiesta molto simile a quella fatta dall'onorevole Salari per gli abitanti delle zone che sono state danneggiate dal gelo, cioè la richiesta di esonero per il Polesine dall'addizionale pro-Calabria. Nel chiedere ciò, si denuncia anche la situazione del Polesine, ad esempio il bassissimo reddito pro-capite ragguagliato a non più di 125 mila lire, esattamente la metà dell'indice medio nazionale, e indubbiamente il più basso di ogni provincia; la elevatissima percentuale dei poveri, pari al 17,50 per cento, nei confronti della media dell'8 per cento accertata nel Veneto, percentuale che costituisce il più triste e preoccupante primato del Polesine; le enormi insolvenze cambiarie che nel 1955, con un crescendo spaventoso, hanno toccato, per il settore distributivo, la cifra di un miliardo e mezzo, indice indubbio della ripercussione alluvionale che nel 1952 ha distrutto l'attrezzatura commerciale. E via via si mettono a fuoco altre questioni e su molte sorvolo, ma una è di estrema importanza: il credito alla popolazione è un aspetto particolare del Polesine e delle zone più povere per-

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

chè, nei mesi nei quali i lavoratori sono disoccupati e devono mangiare lo stesso, ricorrono ai negozi, soprattutto di generi alimentari, per poter mangiare, e pagheranno poi. Molti di questi negozi poi non sono pagati e si trovano in condizioni tremende. «Il credito alla popolazione, nel settore alimentare, pur non effettuandosi il pagamento rateale, raggiunge cifre enormi che incrinano fortemente il giro degli affari (è notorio che nel Basso Polesine il commercio assume l'aspetto di una missione sociale, questo sia detto ad onore dei commercianti). Basti pensare che il problema della alimentazione della popolazione disoccupata viene egregiamente risolto da poveri commercianti, i quali ricevono, nel luglio di ogni anno, il grano avuto in conto mietitura a saldo di rifornimenti alla popolazione, chè se così non fosse, questa massa povera graviterebbe sulla pubblica amministrazione. Poi ancora il forte numero dei disoccupati e sottoccupati, che rappresenta la quasi totalità della clientela in provincia, situazione davvero triste contrapposta alla missione sociale svolta da questi piccoli operatori che altro non chiedono che di poter fare durare la stessa pentola dal mezzogiorno alla sera».

Inoltre si denuncia la mancanza assoluta di qualsiasi incremento del reddito.

Tutto questo è espresso in termini, se non letterari, certamente corretti, ma ho anche una lettera di un lavoratore di Rosolina. Per voi questo nome, Rosolina, è ignoto, ma non al nostro relatore, che conosce nomi, luoghi e cose. Egli scrive a nome di un gruppo di lavoratori: «Compagna senatrice, vengo con questa mia perchè tu possa intervenire alla prossima discussione, e risponderai a quel Ministro di competenza che con il comunicato 15 giugno ore 20 ha parlato sulla questione della previdenza ed assistenza mutualistica. Il Ministro ha detto che i vecchi sono tutti pensionati, ma non ha detto che con 3 o 5 mila lire al mese questi vecchi non possono vivere. Quel Ministro, vorremmo vedere lui se con questa somma può tirare avanti. I contadini, ha detto il comunicato, cioè il Ministro, 7 milioni e 500 mila contadini, hanno avuto l'assistenza mutualistica. Diglielo a quel Ministro in qual misura sono compensati, come funzionano questi uffici. Vengano loro tra noi e gli

diremo, gli faremo vedere il barbaro sistema con cui ci trattano». Poi dice come vengono trattati, e parla della bonifica promessa, dopo che il Governo da anni ha acquistato le valli, pagandole fior di milioni, ma lasciandole, al meno fino a poco tempo fa, ancora affittate. Nelle valli si seminano i pesci, quei pesci che per crescere un pochino, debbono impiegare quattro anni, perchè per tutti, piante o animali, occorre un certo periodo di tempo per lo sviluppo. Dice ancora la lettera: «La bonifica della valle a Rosolina è cominciata 5 giorni prima del 27 maggio - le date sono significative di per se stesse - con numero 50 uomini. Il giorno delle elezioni erano arrivati a 100 uomini. In questo momento che scrivo già hanno dato avviso del licenziamento di una parte di questi che lavorano e il più bravo di questi uomini ha, fino ad oggi, guadagnato in tutto 24 mila lire e si parla di licenziare». Qui io faccio una domanda al signor Ministro dell'agricoltura: - i lavori che sono necessari a migliorare la situazione di un paese, si fanno per propaganda elettorale, per accaparrare i voti, o per il bene del paese ?

Nel Polesine ci sono 250 famiglie che hanno complessivamente il 60 per cento della superficie coltivabile, cioè 70 mila ettari di terreno, poi c'è la piccola proprietà ed infine ci sono 32 mila ettari di valli da bonificare. La provincia di Rovigo misura 180.412 ettari di superficie ed è attraversata da una tramatura di corsi d'acqua, il che l'espone al pericolo di esser continuamente sconvolta dai perturbamenti dei due maggiori fiumi d'Italia. La storia delle bonifiche data da tempo immemorabile. I primi che hanno bonificato sono stati gli Etruschi, e poi, nel corso dei millenni, o i terreni sono venuti rinsaldandosi tra di loro, per un processo naturale, oppure sono stati bonificati dall'opera dei singoli e qualche volta dall'opera collettiva, promossa dai Governi.

Per riferirci al Governo italiano, nel 1882, la superficie agraria e forestale era di 143 mila ettari; i terreni incolti, improduttivi, le valli salse da pesca, erano 12 mila ettari ed altri terreni, 20.810 ettari. Dei terreni che avevano formato oggetto del rilevamento statistico, 34 mila ettari erano stati assoggettati al sollevamento meccanico delle acque, migliorando la

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

produzione agricola. Questa opera di bonifica era stata fatta senza nessuna organicità dai singoli consorzi. Fra il 1887 e il 1900 era stato costruito il collettore Padano-Polesano. A 70 anni di distanza dall'emanazione della legge di bonifica, la situazione dei terreni nella provincia di Rovigo risultava profondamente modificata, perchè la bonifica aveva operato su tutto il territorio.

Esiste tuttora il grande problema delle valli da pesca, la cui consistenza non è sensibilmente variata nell'ultimo settantennio. Si tratta di circa 11 mila ettari. In un settantennio, nella provincia di Rovigo, 43 mila ettari sono stati conquistati alla coltura e si tratta di terre che erano continuamente sommerse nel passato. I lavori che oggi si chiedono. non sono fatti per impiegare senza scopo le braccia, non sono di quei lavori tanto criticati in un recente libro dal nostro collega, ex Presidente della Repubblica, Einaudi, come quello di scavare buche per poi riempirle per dare lavoro e salario ai braccianti. Sono lavori fatti per creare nuove terre per il popolo italiano e non soltanto per quello del Polesine. Se quelle terre, che oggi sono coltivate a pesce con una produzione di 74 chili all'ettaro, vendibili all'ingrosso alla media di 350 lire al chilo, fossero coltivate prima a risaia e poi a frumento - e lo potevano essere immediatamente dopo l'alluvione, approfittando della disgrazia, che aveva dissalato i terreni -- evidentemente, esse, fecondate dal limo del Po, darebbero da 45 quintali fino a 60 quintali di grano per ettaro a 7 mila lire il quintale.

Le continue promesse non sono state mantenute. Un giornale, «Il resto del Carlino», affermava: «La valle Mea sarà prosciugata entro la prima decade di luglio». Domandi, onorevole Braschi, all'onorevole Colombo, se in questa seconda decade di luglio, che ormai volge al termine, la valle Mea è stata prosciugata.

La popolazione del Polesine si trova in una condizione molto peggiore di quella in cui non fosse nel medio-evo, o anche prima della proclamazione del regno d'Italia. Mi rifaccio ancora, molto brevemente, alla storia. Vi era un diritto da parte delle popolazioni del Delta, il cosidetto diritto del « vagantivo ». Gli abi-

tanti di quella zona andavano vagando nelle valli per raccogliere erbe palustri, canna e piuma di canna, per pescare il pesce, per cacciare. Così vivevano. Era un diritto, fatto riconoscere nientemeno che dall'imperatore Ottone II; dunque, prima del 1000! Era un diritto esercitato dai comunisti, che non avevano niente a che fare con i colleghi appartenenti al Partito comunista italiano, i quali allora erano ancora nella mente di Dio, ma si chiamavano comunisti perchè erano gli abitanti del comune. Ora, nelle varie vicende storiche, qualche volta veniva tolto questo diritto, che poi doveva essere ridato nuovamente. E qui tralascio tutta la complicata vicenda, per arrivare precisamente al Regno d'Italia, il quale ha dovuto togliere quelle che erano le servitù, in omaggio ad un moderno concetto giuridico. Però, se voi aveste la curiosità di consultare gli atti parlamentari, vedreste successivamente presentare la legge sulla soppressione del vagantivo, previo un compenso, da parte di coloro che venivano liberati, un compenso che andava a vantaggio della istruzione pubblica e dell'assistenza.

L'ultima legge che mi è venuta sott'occhio è quella del 1889. Essa ci può insegnare qualche cosa. Il Ministro di quel tempo era, mi pare, l'onorevole Miceli. Egli non intendeva neppure mettere in discussione i diritti dei « vagantini », (così si chiamavano questi cittadini che andavano a vagare per le valli). E affermava che dell'impiego dei canoni e dei frutti dell'affrancamento ne dovessero godere, per un non breve periodo di tempo, in modo diretto ed immediato, coloro che di questo diritto godevano. « E poichè - concludeva - giova che fra le classi lavoratrici si svolga sempre più lo spirito di associazione e si avvezzino in tal guisa ad essere sostegno di se stesse, ritengo che debbano essere sussidiate quelle associazioni cooperative che si costituissero fra i comunisti già fruenti del diritto di vagantivo ». Egli suggeriva poi che questo compenso dovesse esser dato attraverso la terra stessa, assegnando cioè la terra alle cooperative. Questo concetto, che è molto più moderno rispetto a quello che presiede all'attuale distribuzione delle terre degli Enti di riforma, avrebbe dovuto servire di esempio.

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

Viceversa, che cosa si fa attraverso gli Enti di riforma, sui quali non voglio soffermare a lungo la mia critica? Si crea il piccolo proprietario; ed in quella legge, cui ho accennato, era espresso chiaramente quel concetto, proprio a proposito del Polesine. Si affermava che in quelle terre, dove predomina la grande proprietà – e predomina ancora – il piccolo proprietario avrebbe finito col tempo per essere fagocitato dal grande. Ora lo stesso pericolo esiste, per i metodi adottati dagli Enti di riforma.

Badate che non ha fatto ancora molto, l'Ente Delta nel Polesine; in un primo tempo perchè vi era stata l'alluvione e quindi non si poteva procedere alla valutazione delle terre, all'esproprio e all'assegnazione. Su 35.000 ettari disponibili nel Polesine, ne sono stati scorporati ed assegnati appena 7.000, ed i poderi sono così poco estesi che non tocca neppure un ettaro ad ognuno dei componenti della famiglia. Le condizioni del podere sono: la mancanza di acqua, la mancanza di luce, la mancanza di strade, l'aggravio di tasse, i guadagni insufficienti. Vediamo in che cosa consistono i guadagni: supposto che un ettaro di terreno coltivato a barbabietole o a frumento renda al massimo 220.000 lire, e che le spese si assommino a 130,000, un uomo dovrebbe vivere con 100.000 lire all'anno, o meno se il terreno è meno grande di un ettaro, o non si addice alle colture più redditizie, come avviene per l'isola Camerini, che reclama opere di bonifica, di spettanza dell'Ente.

E vediamo ancora un'altro aspetto, cioè quello morale. Come si comportano i signori funzionari dell'Ente, i famosi geometri, che fanno la pioggia e il bel tempo, che caracollano sulle loro automobili, come gli antichi signori sui loro cavalli? Sono stati investiti o si sono autoinvestiti di una strafottente autorità, a parte qualche eccezione, chè le eccezioni ci sono sempre; hanno i pregiudizi proprio di quelli che con una parola dialettale molto eloquente vengono chiamati « gli schincapenne». Hanno il pregiudizio che il contadino sia ignorante, e sì che essi sono così ignoranti da confondere, come è avvenuto, la segala col frumento. Dovrebbero fare opera di istruzione, per cooperare alla rinascita di zone arretrate. Quindi bisogna correggere mentalità ed errori, dare nuovi regolamenti che democratizzino veramente l'Ente nel senso che g'i assegnatari partecipino al Consiglio d'amministrazione, come è stato promesso dal Ministro in un recente dibattito, e che non vi siano soprattutto degli sperperi, quelli che sono stati denunciati qui recentemente, quelli che, nei corridoi, voi dicevate corrispondenti alla verità. Qui non avete il coraggio di dirlo ma nei corridoi vi lasciate sfuggire commenti, che collimano spesso con i nostri. Io non parlo di disonestà, non lancio grida di: «al ladro!» perchè non voglio far torto al Ministro, che so essere un giovane intelligente e sagace. Non voglio fargli il torto di credere che stia con gli occhi chiusi e che si lasci buttare la polvere negli occhi.

E veniamo alle possibilità del Polesine. Finora ho criticato.

Veniamo alla parte costruttiva del mio discorso. Il Polesine produce notevoli quantità di riso e di risone, che è una delle migliori qualità di riso del mondo; produce frutta e frumento oltre a barbabietole e canapa, che sono industrializzabili.

L'onorevole Merlin nella sua relazione ha accennato al riso e, da buon polesano, ha parlato anche del riso del Polesine. A questo proposito dice che non è giusto che il riso fino del Delta Padano e dell'Emilia, da tutti ricercato, sia pagato come il riso comune di tutte le altre Regioni, e che è da vedere l'opportunità dell'ammasso obbligatorio da conservare all'Ente Risi. Per quel che riguarda la barbabietola da zucchero dice che è un prodotto che ha dato preoccupazioni, non per difetto, ma per eccesso di produzione. Il consumo dello zucchero in Italia tende ad aumentare, ma non è arrivato al livello di altri Paesi come il Belgio, l'Olanda, ecc. Noi siamo ad un livello di gran lunga inferiore; infatti nel nostro Paese il consumo medio pare sia di 13 chilogrammi circa all'anno a persona, mentre in Irlanda se ne consumano 54, nella Svezia 47,5, nella Svizzera 42, nell'Austria 28, ecc. Lo zucchero è un energetico, non è un alimento che dia calore e quindi non vale dire che nel nostro Paese fa meno freddo e se ne ha meno bisogno. Quale è il prezzo dello zucchero in Italia ? È di 260 lire al chilogrammo. A scomporre questa cifra DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

si vede che hanno ragione i produttori di barbabietole da zucchero che sono mal retribuiti, mentre gli industriali zuccherieri hanno avuto utili complessivi nel 1949 per 20 miliardi, nel 1950 per 34 miliardi, cioè di 14 miliardi in più, e chissà quanto hanno avuto nel 1955.

Parliamo dei rimedi. Comincia il Ministero a scartare quei rimedi che vengono suggeriti dal Paese, che è quello che produce e che consuma.

Si è detto: voi suggerite di abbassare il prezzo, perchè ci sia maggiore consumo, ma lo stomaco degli italiani non può avere una capacità maggiore di quella che ha!

Lo stomaco degli italiani! Ma, onorevoli colleghi, voi che conoscete nei vostri Paesi gli stessi ceti che conosco io, potete affermare che tutti in Italia hanno veramente lo stomaco che non ha capacità di contenere una maggiore quantità di alimenti? O invece non ci sono troppi stomaci vuoti? (Interruzione del senatore Santero).

E veniamo all'altra questione della canapa. L'onorevole relatore sa che due anni fa fu chiuso l'ultimo canapificio del Polesine, che si trovava proprio a Rovigo. Operai ed operaie l'avevano anche occupato, ma purtroppo non potevano occuparlo eternamente, ed il canapificio è stato chiuso. Il senatore Merlin Umberto, che vorrebbe dare un colpo al cerchio ed un altro alla botte dice, «I commercianti e gli industriali strillano contro il Consorzio canapa; noi lo riteniamo una necessità e riteniamo che, come oggi è diretto, il Consorzio possa fare del bene. Certo, noi per questa voce del bilancio dell'agricoltura dipendiamo nettamente dall'estero ».

Ecco cosa scrive invece, per un gruppo di agricoltori, il signor Angelo Tacoli. Il suo articolo è troppo lungo perchè io lo possa ripetere tutto, ma ci sono due punti che voglio far rilevare: «Sappiamo che i nostri sforzi per ridare vita ad una coltura tanto preziosa si frantumeranno contro la decisione non meditata ma soltanto interessata, imposta dal parlamentare di cui taccio il nome ma che tutti noi conosciamo, la cui volontà, nel settore agricolo, è legge. Sappiamo che le nostre ragioni, nel clima politico in cui viviamo, saranno combattute con prepotenza, ma ver-

remmo meno all'imperativo della nostra coscienza di autentici agricoltori se non indicassimo all'opinione pubblica i veri responsabili della certa rovina della canapa ». (Interruzione del senatore Merlin Umberto).

L'industrializzazione del Polesine è richiesta dovunque. Anche il senatore Guglielmone nella sua relazione al bilancio dell'industria e commercio ha fatto rilevare come la creazione di una nuova industria promuova l'utilizzazione del credito, l'incremento dei redditi e dei consumi, in una sola parola, il benessere della popolazione. Su questo siamo d'accordo, e tralascio, perchè ho poco tempo a mia disposizione, varie altre osservazioni. Le prospettive per uno sviluppo industriale nel Polesine si presentano poco brillanti perchè si è convinti che i polesani siano contadini, non adatti a fare gli operai, per cui, se una industria dovesse sorgere nel Polesine, si dovrebbe far venire la mano d'opera specializzata dal di fuori.

Non so se gli onorevoli colleghi, specialmente coloro che conoscono il Polesine, abbiano l'occasione di «gironzolare» per l'Italia come faccio io, e non precisamente per divertimento, ma se l'avessero, potrebbero constatare la verità di quanto affermo: dovunque io vada, nelle grandi città come nelle borgate, nelle piccole città come nei villaggi, trovo sempre il gruppo dei polesani che mi vengone a salutare e, bontà loro, anche ad ascoltare. Dove sono impiegati? Dove hanno trovato lavoro? Quella povera gente che ha lasciato la sua casa, che ha lasciato la sua terra, così aspra da vicino, ma che diventa dolce quando la si pensa da lontano, quelli che sono andati alla ventura, in cerca di lavoro, sono, quando lo trovano, degli ottimi operai nelle industrie. Vorrei che ci fosse qui l'onorevole Guglielmone, che ne ha parecchi alle sue dipendenze nelle fabbriche di Aosta; vorrei che ci fosse qui qualcuno di Bolzano a dirmi quanti ve ne sono nelle industrie di quella città, alla Lancia, per esempio. Sono degli intelligenti lavoratori, che, da bravi contadini, tra i più bravi d'Italia, sono divenuti tra gli operai più assidui, più sobri e più disciplinati, perchè se è vero che il Polesine è rosso, è rosso così come dovranno diventarlo tutti gli uomini sopra la terra, socialisti con la

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

piena coscienza di dare il meglio di se stessi alla collettività.

Noi abbiamo nel Polesine una materia prima che può sostituire il carbone, per fornire la forza motrice. Sarebbe molto facile poter industrializzare il Polesine, aumentare le fonti del lavoro e del reddito, mentre ora la miseria regna dovunque, e sale, sale dai ceti più umili e afferra un po' tutti. Ecco come si spiega in quelle zone la compatta partecipazione allo sciopero recente e all'agitazione ancora in atto. Badate che i braccianti non domandavano miglioramenti che non si potessero dare con un po' di buona volontà e con un po' più di comprensione di quelli che sono i problemi italiani.

In attesa della emissione di un decretolegge per l'aumento degli assegni familiari, chiedevano ai datori di lavoro, l'impegno a retribuire direttamente un assegno giornaliero ai propri dipendenti braccianti e salariati di: lire 60 per ogni figlio; lire 50 per la moglie; lire 40 per i genitori.

La garanzia del cottimo del 29 per cento netto sul grano concedendo l'aso delle macchine, mietilega e pressapaglia gratuite.

L'impegno di rispettare tutti i diritti acquisiti dai lavoratori agricoli, sanciti dai contratti di lavoro ed inoltre l'impegno di sollecitare i dirigenti provinciali e nazionali delle Associazioni nazionali degli agricoltori e dei coltivatori diretti, perchè siano iniziate subito le trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro, in uno spirito di comprensione verso le richieste delle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Ma l'Associazione agricoltori, anzichè dimostrare comprensione verso le precarie condizioni di vita dei lavoratori della terra della Provincia e venire incontro alle loro legittime rivendicazioni, in data 29 maggio 1956 aveva inviato una lettera alle organizzazioni sindacali in cui chiedeva:

- 1) l'aumento dei capi di bestiame a carico del salariati fissi;
- 2) la riduzione delle giornate di imponibile da 34 a 27 per ettaro;
- 3) la riduzione dei punti di compartecipazione per le sarchiate come nel vecchio patto fascista e cioè:

granoturco dal 35 al 31 per cento; canapa dal 39 al 35 per cento; bietole dal 35 al 30 per cento;

- 4) la riduzione della mietitura dal 29 al 22 per cento e l'applicazione del principio scalare cioè: più viene prodotto meno si riceve;
- 5) l'assegnazione di 240 giornate di lavoro a ogni membro della famiglia del conduttore d'azienda, il che significherebbe diminuire il lavoro e il pane ai braccianti.

Le richieste dell'Associazione agricoltori renderebbero ancora più acuta la disoccupazione, la fame e la miseria dei lavoratori agricoli del Polesine.

La nostra borghesia, sia la borghesia agricola come quella industriale, è la più cieca rispetto a quella di altri Paesi. Per i nostri agrari polesani, onorevole Merlin Umberto, vanno bene le definizioni che sono state date nel 1881-82 in occasione di un'altra alluvione, quando vennero inviati ufficiali dell'esercito, per dirigere l'opera di soccorso. Il maggiore Perini così si espresse nella sua relazione: « Non ho mai visto una miseria peggiore di quella del Polesine, non ho mai visto degli agrari duri di cuore come quelli del Polesine». Quegli agrari hanno armato le squadracce, quando, dopo la prima guerra mondiale, i contadini reclamavano il loro diritto alla vita, dopo aver dato il sangue per la patria. Oggi questi stessi agrari vogliono ripristinare le squadracce. Abbiamo visto, nel corso di questa agitazione, succedere qualche cosa che sotto il cielo d'Italia non doveva più accadere, dopo le dolorose esperienze passate.

PRESIDENTE. Onorevole Merlin, la prego di concludere.

MERLIN ANGELINA. Avrei altro da denunciare e da consigliare, ma concludo immediatamente, signor Presidente, col pregare ancora una volta l'onorevole Ministro Braschi di farsi interprete presso il Ministro Colombo di questo che non è soltanto il mio grido, perchè io, grazie al cielo, vivo con poco e non so che cosa voglia dire fare la bracciante. Si faccia interprete del grido di una popolazione oppressa e soprattutto faccia in modo che il Governo intervenga. Non pretendo che lo Stato

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

diventi agricoltore o industriale, ma promuove delle iniziative, e sia pungolo a chi può in realtà migliorare le condizioni umane di una terra pur pingue, dalla quale pare spuntino gli arbusti che Enea trovò nell'antica Tracia, ove un re, fedifrago, divorato dalla sacra fame dell'oro, aveva ucciso l'ospite giovinetto, che doveva essergli sacro, così come i braccianti, i contadini, coloro che danno il pane a tutti devono essere sacri al cuore degli italiani.

Agisca il Governo in modo che dai campi, fecondati dal loro sudore, non stillino gocce di sangue a gridare: «Fuggite da questa crudele terra!». (Applausi dalla sinistra).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Presentazione di disegno di legge

BRASCHI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRASCHI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, il seguente disegno di legge:

« Trattamento di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di telefonia in concessione » (1611).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

CARELLI, Segretario:

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dell'interno, per conoscere quali efficienti, sostanziali provvedimenti intenda adottare a favore degli agricoltori così duramente colpiti negli averi e nei raccolti — in maggioranza con una percentuale del 100 per cento — in conseguenza dell'apocalittica tragedia atmosferica a base di nubifragi, tempeste, trombe d'aria che il 14 e 15 luglio 1956 si è abbattuta, tutto distruggendo, sulla plaga collinare dell'astigiano per una fascia di 20 chilometri ed oltre ed interessante i comuni di Asti, Vigliano, Roccadarazzo, Montaldo Scarampi, Montegrosso, Ongardino, Mombercelli, Belveglio, Vinchio, Vaglio, Serra, Incisa Scapaccino, Nizza, ecc. (2265).

Bosia.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene giusto ed urgente, per la Cassa nazionale mutualità e previdenza per gli addetti alla industria della stampa e della carta ripristinare un'amministrazione ordinaria eletta dai soci a termini dello statuto approvato fin dal maggio 1954 (2266).

ALBERTI, LOCATELLI.

Al Ministro della difesa, per conoscere, come intende tutelare l'onore ed il prestigio della Marina militare, che prove così luminose di eroismo ebbe a dare anche nell'ultima guerra, in relazione alle accuse, veramente infamanti, scagliate dallo scrittore Trizzino, nel libro « Settembre nero », contro uno dei più alti esponenti della Marina stessa, il quale fu, dopo la guerra, nientemeno, Segretario generale e, successivamente, Comandante in Capo della Flotta; accuse recentemente ribadite ed ampliate nella lettera aperta diretta all'onorevole Ministro e pubblicata in data 10 luglio 1956 nel n. 533 de « Il Merlo Giallo », tanto più che, sempre stando alle affermazioni di tale lettera, l'Alto ufficiale, inconcepibilmente per un soldato, ha incassato le tremende accuse senza dar cenno ad alcuna reazione, ingenerando in tal modo il dubbio che le accuse medesime abbiano fondamento (2267).

PRESTISIMONE.

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per venire incontro ai bisogni delle popolazioni agricole delle zone di Nizza e Monferrato colpite dalle recenti grandinate che hanno cagionato centinaia di milioni di danni con la distruzione quasi totale delle colture, particolarmente di quelle vitivinicole (2268).

FLECCHIA.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi, in seduta pubblica domani, mercoledì 18 luglio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'sercizio finanziario dal 1º luglio 1956 al 30 giugno 1957 (1580 e 1580-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati).

II. Discussione del disegno di legge:

Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (922) (Approvato dalla Camera dei deputati).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

IV. Discussione dei disegni di legge:

- 1. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).
- 2. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).
- 3. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).
- 4. TERRACINI ed altri. Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).
- 5. SALOMONE. Abrogazione dell'articolo 3 della legge 1º agosto 1941, n. 940, relativa al finanziamento dei lavori di riparazione e ricostruzione di edifici di culto nei Comuni delle diocesi calabresi colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1225).
- 6. Bitossi ed altri. Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

La seduta è tolta alle ore 21,05,

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA CDXLIV SEDUTA (17 LUGLIO 1956)

ELENCO DI ORDINANZE EMESSE DA AUTORITÀ GIURISDIZIONALI PER IL GIUDIZIO DI LEGITTIMITÀ DELLA CORTE COSTITUZIONALE

INDICE

Bari — Ordinanza del Pretore n. 217 Pag.	17946
Bologna — Ordinanze del Pretore nn. 208, 210	17945
Caulonia — Ordinanza del Pretore n. 228	17947
Cuneo — Ordinanze del Pretore nn 231, 239	17947
Enna — Ordinanza del Tribunale n. 207	17945
Erice — Ordinanza del Pretore n 221	17946
Firenze — Ordinanze del Pretore nn. 229, 237	2 7947
Gallarate — Ordinanze del Pretore nn. 214, 218	17946
Genova — Ordinanza del Tribunale n. 234	17947
GROSSETO — Ordinanza del Pretore n. 230	17947
Imola — Ordinanza del Pretore n 236	17947
Locri — Ordinanza del Tribunale n. 220	17946
Massa Marittima — Ordinanza del Pretore n. 227	17947
Milano — Ordinanza del Tribunale n. 209	17945
Montorio al Vomano — Ordinanza del Pretore	
n, 225	17946
Notaresco — Ordinanza del Pretore n. 216	17946
Novara — Ordinanza del Pretore n. 235	17947
Padova — Ordinanza del Tribunale n 215	
PISA — Ordinanza del Pretore n. 224	17946
RAVENNA — Ordinanza del Tribunale n. 219	17946
Sortino — Ordinanza del Pretore n. 222	17946
Sondrio — Ordinanza del Tribunale n. 238	17947
Tiriolo — Ordinanze del Pretore nn 211, 212, 213	17945,
	17946
Torino — Ordinanza del Tribunale n 223	17946
Treviglio — Ordinanza del Pretore n 232	17947
Verbania Pallanza — Ordinanza del Pretore	
n 233	
VITTORIA — Ordinanza del Pretore n. 226	17947

207. Ordinanza del Tribunale di Enna – in data 12 gennaio 1956 – nel procedimento penale a carico di QUAGLIATA Francesco e altri, per il giudizio di legittimità sull'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 17 della Costituzione.

208. Ordinanza del Pretore di Bologna – in data 27 febbraio 1956 – nel procedimento penale a carico di Zucchini Mario, per il giudizio di legittimità sull'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione agli articoli 76 e 77 della Costituzione.

209. Ordinanza del Tribunale di Milano – in data 29 febbraio 1956 – nel procedimento penale a carico di Tedeschi Rubens, per il giudizio di legittimità sugli articoli 57, n. 1, del Codice penale e 3 della legge sulla stampa 28 febbraio 1948, n. 47, in relazione all'articolo 27 della Costituzione.

210. Ordinanza del Pretore di Bologna – in data 9 marzo 1956 – nel procedimento penale a carico di Sansalone Giuseppe, fu Basilio, per il giudizio di legittimità sull'articolo 163 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

211. Ordinanza del Pretore di Tiriolo – in data 13 marzo 1956 – nel procedimento penale a carico di DE MASI Nicola di Giuseppe, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

212- Ordinanza del Pretore di Tiriolo – in data 16 marzo 1956 – nel procedimento penale a

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

carico Angotti Antonio di Angelo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 163 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

- 213. Ordinanza del Pretore di Tiriolo in data 16 marzo 1956 nel procedimento penale a carico di Puccio Antonio, fu Luigi, per il giudizio di legittimità sull'articolo 163 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.
- 214. Ordinanza del Pretore di Gallarate in data 17 marzo 1956 nel procedimento penale a carico di Bellora Luigi, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.
- 215. Ordinanza del Tribunale di Padova in data 20 marzo 1956 nel procedimento penale a carico di Szathvary Renzo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 57, n. 1 del Codice penale, in relazione all'articolo 27 della Costituzione.
- 216. Ordinanza del Pretore di Notaresco in data 27 marzo 1956 nel procedimento penale a carico di Capuani Maria di Almerindo, per il giudizio di legittimità sugli articoli 157 e 163 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.
- 217. Ordinanza del Pretore di Bari in data 10 aprile 1956 nel procedimento penale a carico di Colangiuoli Agapito, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.
- 218. Ordinanza del Pretore di Gallarate in data 13 aprile 1956 nel procedimento penale a carico di Basso Achille e Donelli Claudio, per il giudizio di legittimità sull'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 17 commi 1º e 2º della Costituzione.
- 219. Ordinanza del Tribunale di Ravenna in data 18 aprile 1956 – nel procedimento penale

a carico di Zuffi Dina, per il giudizio di legittimità sugli articoli 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e 663 del codice renale, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

- 220. Ordinanza del Tribunale di Locri in data 19 aprile 1956 nel procedimento penale a carico di PIZZATA Giuseppe ed altri, per il giudizio di legittimità sull'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.
- 221. Ordinanza del Pretore di Erice in data 20 aprile 1956 – nel procedimento penale a carico di MINEO Leonida, fu Mariano, e Mo-GLIACCI Francesco, di Antonino, per il giudizio di legittimità sull'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.
- 222. Ordinanza del Pretore di Sortino in data 20 aprile 1956 nel procedimento penale a carico di RAGUSA Santo di Cesario ed altri coimputati, per il giudizio di legittimità sull'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 17 della Costituzione.
- 223. Ordinanza del Tribunale di Torino in data 24 aprile 1956 nel procedimento penale a carico di Funghi Rossana, per il giudizio di legittimità sull'articolo 57 del Codice penale, in relazione all'articolo 27 della Costituzione.
- 224. Ordinanza del Pretore di Pisa in data 9 maggio 1956 – nel procedimento penale a carico di Andreazzoli Ottavia, fu Domenico, per il giudizio di legittimità sull'ar icolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.
- 225. Ordinanza del Pretore di Montorio al Vomano in data 11 maggio 1956 nel procedimento penale a carico di Bottaro Domenico di Concezio e Giorgini Bruno di Domenico, per il giudizio di legittimità sugli articoli 663 del codice penale e 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

DISCUSSIONI

17 Luglio 1956

- 226. Ordinanza del Pretore di Vittoria in data 16 maggio 1956 nel procedimento penale a carico di DENTRICI Maria di Salvatore, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.
- 227. Ordinanza del Pretore di Massa Marittima in data 17 maggio 1956 nel procedimento penale a carico di Raspollini Ivo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.
- 228. Ordinanza del Pretore di Caulonia in data 19 maggio 1956 nel procedimento penale a carico di LACARIA Vincenzo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.
- 229. Ordinanza del Pretore di Firenze in data 21 maggio 1956 nel procedimento penale a carico di Sansini Franco di Gino ed altri coimputati, per il giudizio di legittimità sull'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 17, secondo comma, della Costituzione.
- 230. Ordinanza del Pretore di Grosseto in data 22 maggio 1956 nel procedimento penale a carico di RACITI Filippo, per il giudizio di legittimità sugli articoli 157 e 163 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione agli articoli 13 e 16 della Costituzione.
- 231. Ordinanza del Pretore di Cuneo in data 25 maggio 1956 nel procedimento penale a carico di Gaio Giovanni, fu Primo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.
- 232. Ordinanza del Pretore di Treviglio in data 30 maggio 1956 nel procedimento penale a carico di Roversi Alberto Mario di Vincenzo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 167 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.
- 233. Ordinanza del Pretore di Verbania Pallanza in data 6 giugno 1956 nel procedimento penale a carico di Borghini Maria, per il giu-

- dizio di legittimità sull'articolo 163 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.
- 234. Ordinanza del Tribunale di Genova in data 7 giugno 1956 nel procedimento penale a carico di Enriotti Bruno di Nicolao, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.
- 235. Ordinanza del Pretore di Novara in data 13 giugno 1956 nel procedimento penale a carico di Peveri Giuseppe, fu Luigi, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.
- 236. Ordinanza del Pretore di Imola in data 16 giugno 1956 – nel procedimento penale a carico di MIRTI Giuseppe, per il giudizio di legittimità sull'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione agli articoli 76 e 77 della Costituzione.
- 237. Ordinanza del Pretore di Firenze in data 18 giugno 1956 nel procedimento penale a carico di Petrini Lido fu Alberto, per il giudizio di legittimità sull'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 17 della Costituzione.
- 238. Ordinanza del Tribunale di Sondrio in data 19 giugno 1956 nel procedimento penale a carico di Tuia Arturo e Melazzini Michele per il giudizio di legittimità sugli articoli 57, n. 1 del Codice penale e 3 della legge sulla stampa 28 febbraio 1948, n. 47, in relazione all'articolo 27 della Costituzione.
- 239. Ordinanza del Pretore di Cuneo in data 22 giugno 1956 nel procedimento penale a carico di Silvestro Giovanni Battista, fu Giovanni Battista, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.